

a cura di
Quinto Antonelli e Gino Gerola

Scottini 1885



11

ARCHIVO
DELLA
SCRITTURA
POPOLARE

testi



*Publicazioni
del Museo storico in Trento*

11

ARCHIVIO
DELLA
SCRITTURA
TIROLARE

testi

Scottini 1885

«il Signore mi ispirò un pensiero di fabricare una Chiesa
in Onor di Maria Santissima del Buon Consiglio»

a cura di
Quinto Antonelli e Gino Gerola



MUSEO STORICO
IN TRENTO ONLUS
2004

In copertina: una vecchia foto della processione con la statua della Madonna del Buon Consiglio (BAIS 1994)

SCOTTINI

Scottini 1885 : «il Signore mi ispirò un pensiero di fabricare una Chiesa in onor di Maria Santissima del Buon Consiglio» / a cura di Quinto Antonelli e Gino Gerola. – Nuova ed. corretta. – Trento : Museo storico in Trento, 2004. – 63 p. ; ill. : 21 cm. – (Pubblicazioni del Museo storico in Trento) (Archivio della scrittura popolare. Testi; 11)

ISBN 88-7197-049-7

1. Scottini (Terragnolo) – Chiesa della Madonna del Buon Consiglio I. Antonelli, Quinto II. Gerola, Gino
306.609 453 856 (21 ed.)

Scheda catalografica a cura dell'*Archibiblioteca* del Museo storico in Trento

Si ringrazia Maria Beatrice Marzani Prosser che ha fornito informazioni su Carlo Marzani e ha messo a disposizione l'archivio di famiglia

Coordinamento editoriale: Rodolfo Taiani

Impostazione grafica: Bruno Zaffoni

Impaginazione e composizione: Antonio Mariotti

Finito di stampare nell'aprile 2004 dalle «Grafiche Futura» Mattarello (TN)

Questa nuova edizione è stata realizzata grazie al determinante contributo offerto dal
Comitato restauro Chiesa di Scottini

I lettori che desiderano informarsi sull'insieme delle pubblicazioni del Museo storico in Trento possono collegarsi al seguente indirizzo internet:

www.museostorico.tn.it/editoria_ricerca/bookshop

ISBN 88-7197-049-7

Copyright © 2002 by Museo storico in Trento, Trento.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata

Premessa

In una bella serata dello scorso mese di agosto, la gente di Terragnolo, assieme al Consiglio Comunale convocato in seduta straordinaria, ha orgogliosamente consegnato a Gino Gerola una verità: sei il nostro poeta e narratore, quello che ha scritto ricche pagine sulle nostre origini, sulle fatiche, le passioni, le speranze delle donne e degli uomini, quello che lascerà sugli scaffali di molte biblioteche e librerie le tracce della nostra storia e della nostra vita, quello che pur aprendosi ad esperienze e culture nuove e più ampie è rimasto legato alla sua Valle e da essa ha tratto i motivi essenziali della sua scrittura.

Non tutte le comunità sono toccate da una sorte così favorevole!

Ed ora, malgrado qualche acciaccio e anno in più sulla groppa, Gino Gerola propone un nuovo lavoro, ideato e portato avanti assieme al Museo storico in Trento, con i contributi importanti degli studiosi Emanuela Renzetti e Quinto Antonelli.

La Madonna del Buon Consiglio e la chiesetta di Scottini, da poco riportata alle forme originali grazie all'impegno della popolazione, diventa motivo di approfondimento storico, di ricerca documentaria, di narrazione della vita sociale. Il medesimo impegno profuso dagli abitanti di fine Ottocento, guidati dai fratelli «Perina» che, con l'umiltà e la perspicacia tipiche del mondo contadino e di montagna, riescono a dare alle frazioni di Potrich, Scottini, Pornal e Dieneri un degno luogo di riflessione e di preghiera. Ed è appunto sul diario di Minco e sulle lettere di Angeléto che si incardina il libro.

Il diario di Domenico Scottini è anche un documento unico e una testimonianza fondamentale di come vissero i profughi di Terragnolo nel campo di Mitterndorf a. d. Fisha e del ritorno alla «...Casa mia mia» come troviamo scritto.

Figure esemplari di una civiltà da scrutare con nostalgia!

Il sindaco di Terragnolo
DANILO GEROLA

Un uomo, una comunità

La chiesa

Forse per le frazioni più alte, Potrich, Scottini, Pornal e Dieneri, stese al sole dalla mattina alla sera sulla costa ripidissima, forse, in qualche modo, vive ancora uno spirito che fa da protettore. La valle di Terragnolo, aspra e scoscesa, si spalanca lì davanti, contornata da montagne, teatro per la furia della prima guerra mondiale: il Pasubio, il Monte Maggio, il Finonchio e, a ovest, la grande apertura verso la vallata dell'Adige.

Quando ero ragazzo e fino agli anni Cinquanta almeno, tutti i gruppi di case erano gremiti di gente, tanto che lassù nella scuola (l'unico a poter essere definito edificio di prestigio, costruito in epoca asburgica), dietro gli enormi finestroni dell'aula, grande come una piazza, stavamo ad ascoltare l'unica maestra magari in sessantacinque scolari, dalla prima alla quinta classe.

E il cappellano, da Piazza, veniva due volte in settimana a tenere una lezione di religione, a volte a dire la messa nella chiesa, che da parte sua ha tutta una storia anche se nessuno ne ha mai parlato.

Eppure si direbbe animata da un efficiente protettore, da uno spirito pieno di suggerimenti e sollecitazioni.

Lo spirito è esistito davvero, persona viva e operante, tra la seconda metà dell'Ottocento e i due primi decenni del secolo successivo. Si chiamava Domenico Scottini, detto Minco Perina, abitava nella frazione principale. Un uomo di cui sappiamo poco, ma doveva essere un entusiasta, pur nella calma imposta dalle abitudini del tempo, genuinamente e profondamente religioso, capace di trascinare i suoi compaesani in imprese abbastanza straordinarie e di lasciarne testimonianza scritta, in un quaderno dalle vicende piuttosto singolari.

Nessuno ne sa niente per decenni, poi quando, alcuni anni fa, si dà avvio al restauro della chiesa, la pronipote Pierina ne parla così, quasi per caso, a Ines Gerola- Potrich, ormai anche lei trasferita a Rovereto, ma legatissima ai suoi paesi d'origine, alla casa di Scottini, ai campi, agli orti intorno.

Per lei, che ha cominciato a darsi da fare concretamente per il ripristino della festa del 26 aprile, in onore della patrona, la Madonna del Buon Consiglio, questo è un segnale tanto forte da provocare un ulteriore, forte interesse e curiosità. La proprietaria del manoscritto confessa di averlo dato al parroco molti anni addietro, ma di non averne più avuto il minimo riscontro. Neanche le prime ricerche danno qualche frutto.

Lo spirito del Minco Perina però, deve avere ancora un qualche potere nella valle, sopra tutto a favore delle sue vecchie frazioni. Si potrebbe così spiegare una coincidenza maturata in una sera di fine estate del 1999: un gruppo di donne di Terragnolo che hanno lavorato accanitamente per la mostra dell'artigianato e per altre iniziative, si ritrovano convocate per una cena simpatica, festosa. Ines, nella tavolata, si trova a sedere (per caso?) accanto a una signora, Rosamaria, che subito si rivela di Milano, ma attaccatissima alla valle, dove torna spesso, appena può. La simpatia scaturisce spontanea, passano subito al tu. Sono due nonne, dovrebbero parlare di figli, di nipoti, di acciacchi. Invece no. Alla Ines viene spontaneo raccontare della chiesa di Scottini, dei lavori di restauro intrappresi, portati avanti e quasi ultimati con tanto entusiasmo, con tanti sacrifici, con tanta generosità. La signora ascolta molto interessata.

Dopo qualche giorno, Ines riceve una telefonata: posso venirti a trovare? ho qualcosa da darti, che ti farà molto piacere. È Rosamaria. Naturalmente accetta col suo solito calore. Resta però meravigliata: come può sapere un'estranea appena incontrata, cosa le fa piacere o no? Cosa può essere questo regalo? La nuova amica comunque arriva e si mette a chiarire: dopo il loro colloquio, lei si è data subito da fare. Ha domandato l'autorizzazione (subito concessa) ai proprietari e adesso, ecco qua una fotocopia del manoscritto cui aveva accennato la Pierina e di cui pareva si fossero perdute le tracce. Ines resta strabiliata dalla stranezza delle coincidenze: chi le ha fatte incontrare? Chi l'ha ispirata a parlare dei restauri e di quelle pagine sulla chiesa?

Lo spirito del Minco forse sorride di gioia da qualche parte.

8 Si tratta appunto di una fotocopia. I proprietari, o depositari che siano, non vogliono assolutamente mettersi in pubblico. Dopo qualche tempo

però, si dimostrano disposti a prestare l'originale. Viene subito consegnato a Quinto Antonelli, del Museo storico in Trento: lo microfilma perché possa essere conservato nell'archivio, lo restituisce.

Il documento del Perina non è in buone condizioni: manca per lo meno una prima pagina, è logorato in diversi punti, qua e là macchiato d'umidità o altro. È comunque leggibilissimo.

Quando è stato scritto? Se si tiene conto che è diviso in due parti distinte (una dedicata alla costruzione della chiesa, la seconda all'esilio nel Lager di Mitterndorf, in Austria, durante gli anni dal '15 al '18), tra le quali corrono almeno vent'anni, se si tiene conto che il quaderno su cui sono scritte (aveva la copertina celeste, una volta, dicono) presenta una grafia e perfino un inchiostro sempre uguale dalla prima all'ultima pagina, si è portati a concludere che tutto sia stato buttato giù al ritorno, poco prima che l'autore morisse, magari sulla base di appunti precedenti, specie per il diario, così minuzioso e ripetitivo.

Le due sezioni, in ogni modo, pur diverse per vicende e per struttura, risultano legate, oltre che dalla persona dell'estensore, anche dalla presenza della Madonna del Buon Consiglio. A lei è dedicata la chiesa, a lei si riferisce più di una invocazione dal campo profughi, come a sottolineare non soltanto la profonda, vivissima fede del Perina, ma anche il suo saldo legame con la protettrice della sua chiesa.

E sua la può considerare realmente. Senza dubbio intorno a lui vive una comunità, animata da un fattivo senso del bene comune. Appare però evidente dalle pagine del manoscritto che l'idea di costruire un edificio sacro è tutta sua, è lui che con tenacia avvia la vicenda, che con imperterrito accanimento lavora per realizzarla, nonostante le difficoltà, notevoli via via, non escluse laceranti divisioni («Appena che errano formato il sopra scritto Comitatto è venuto il Diavolo e ano portato via lunione e portato la discordia. Il Comitatto dal Pornal e Dieneri an voluto la chiesa al Pornal, quelli dai Scottini la vogliono ali Scottini»). Non si perde d'animo di fronte a nessun ostacolo: «Non importa dico coraggio lavoriamo noi facciamo una Chiesa. Il Signore ci aguterà» [pp. 6-7].

Convince altri a seguirlo, insieme vanno a «limosinare» nei modi più vari, chiedendo aiuti a Folgaria, a Rovereto, a Trento, in numerosi altri centri, inoltrando svariate suppliche, concretamente ascoltate perfino dall'imperatore d'Austria, Cecco Beppe, come lo chiamavano in Trentino. È un

Un saluto da Terragnolo

23.7.1910



Un saluto da Terragnolo.
Cartolina, circa 1906
(SCUDIERO 2001: 71)

uomo di prestigio insomma, ma anche di grande attività. E appunto, non è certo solo. «Ancora in quel giorno tutti in coragiti aviamo metuto mano a lopera chi prepara strade, prepara slitoni e si a incominciato a condurre sassi», «Senza perdita di tempo chi conduceva sassi chi li ano metuti in opera» [p. 7]. C'è veramente un forte aggregato umano intorno a lui, nonostante le beghe e i contrasti.

Non si tratta di tirar su un tabernacolo o una cappella, ma una vera e propria chiesa, che si leva alta a dominare la valle, ampia da poter contenere decine di persone: un'impresa considerevole. E si deve tener duro, andare avanti per più di una decina d'anni («...il giorno 17 gennaio 1888 aviamo metuto in opera la prima Pietra», la benedizione conclusiva e la prima messa vengono celebrate «tutti in unione. Li 3 settembre 1899»), prima di poter chiudere l'impresa. Siamo in paesetti ai limiti della miseria, tra una popolazione che per sopravvivere deve affrontare fatiche incredibili nei campetti, nei boschi, nei prati o pascoli, lungo le coste ripidissime, dalla Valgrande fin su in cima al Finonchio. Eppure.

Ci vuole un capomastro competente. Cercano, discutono e alla fine «aviamo convinato col Maestro Muratore Giovanni Manfrini detto Boz di Noriglio quel medesimo che aveva fatto il disegno di darli 60 soldi al giorno e il vito famiglia per famiglia» [pp. 7-8]. I conti sono presto fatti: ogni capofamiglia e sicuramente anche altri adulti devono offrire, a turno e gratuitamente, il loro lavoro per far procedere l'opera (ciascuno secondo le proprie capacità e competenze), sopportare, quando tocca, le spese per il vitto del capomastro e ovviamente sbrigare a mano a mano tutti i lavori che le varie stagioni comportano. Ognuno deve essere sostenuto da una fede, da un senso appunto del bene comune talmente radicato, talmente vissuto da apparirci un qualcosa di eccezionale, sopra tutto se visto da questo nostro inizio del terzo millennio.

È un sentimento certo sostenuto da una religiosità allora pressoché indiscutibile, ma condiviso dalla gente di zone anche lontane. Prendiamo, per esempio, la processione fatta da un folto gruppo di giovani a Villalagarina, dal conte Marzani a ritirare il quadro votivo della Madonna, da mettere sopra l'altare: il Perina ha «avvertito tutte le Osterie di voler darli una tazza di vino a tutte quelle ragazze che passerano coll'immagine di Maria». Non solo, ma, al ritorno, una volta sistemata questa singolare processione dal «detto Zisler Oste», va in giro per le botteghe e, intanto che bolle l'acqua in cucina, lui ha già «questuato tutto il necessario» e cioè «Bigoli e Macaroni, Olio e Sardelle» [pp. 13-15], per un pranzo che a quell'epoca poteva essere considerato da festa grande.

E le offerte per l'arredamento? Sì va da signori di Trento o di Rovereto, di Marco, di altri borghi. La generosità non ha confini, specie quando si tratta di opere inerenti la chiesa o la religione in generale.

Non manca comunque l'allegria. Il Nane Ménch da Diéneri, per esempio (molto estroso, di grande autorità tra i compaesani), dato che la calchèra di cui parla il manoscritto era in piena cottura e mancava la legna, se ne va di strada in strada, di casa in casa gridando: «Zént zént / tiréve a rént / e metéve tuti 'n gara / che si no more la calcara». Oppure il Boz da Noriglio, che appena dipinta la chiesa all'interno, sta lì a contemplare l'opera, insieme al parroco. Sopra l'arco del presbiterio spicca una colomba. Lui la guarda per bene e sbotta: «Signor parroco, la colomba è storta non sa se deve andarsene o restare». Segni insomma di serenità, presente nonostante gli stenti, le miserie sempre in arrivo.

Il campanile

La chiesa è costruita, assolve il suo ruolo egregiamente per anni. Perfino la prima grande guerra, tutto sommato, l'ha risparmiata, nonostante si trovasse in prima linea. Si è invece portata via il Minco Perina, arrivato in gravi condizioni già da Mitterndorf e morto poco dopo. Il fratello più giovane, piccolo, magro e perciò chiamato Angeléto, lo comunica con una lettera («pervenuta 28 giugno 1919», annota il destinatario) al Conte Carlo Marzani di Villa Lagarina:

Illustrissimo Sig. Conte

La prego di acetare questa mia mi assegno il fratello di Domenico Scottini detto perina, ho inteso che è collaiuto di Dio ancora ritornato in Vilalagarina in questa ocasion La partecipo che il mio fratello Domenico e morto il 29 Marzo qui nel nostro paese Scottini. Noi abitanti dei nostri paese siamo arivati il giorno 24 Dicembre 1918, aviamo ritrovato una parte delle nostre case tuto in rovina innabili. La nostra Chiesetta in qualche modo si può dire che è ancora in buon stato, anzi che dopo 4 anni di esilio la prima Santa Messa e stata celebrata il 23 Gugno di quest'anno con festa di tuto il giorno celebrata dal nostro Signor Paroco con disscorso nel altare, la Messa cantata delle 9 e mezza celebrata da Don Guido Gaifas con asistente il cappelano della nostra Parocchia. Siamo stati contenti di si bella festa il rincresimento più grande e quello che non si vede più la nostra Patrona la madre del Buon consillio essa sono smaritta le rovine della guera la anno dissversa, ho che disspiacer! la popolazione esclama, ho se il nostro benefatore Illustrissimo Signor Conte Carlo Marzani ne facese unn altro secondo dono! la madona del Buon Consilio! per vederla ancora essposta nella nostra chiesetta dedicatta in suo onore. Noi tuti di Lei devotissimi speriamo di essere e sauditi.

Qualche giorno verò a ritrovarla.

Dalla frazione Scottini di Terragnolo li 25 Gugno 1919 di Lei Umilissimo servo Angelo Scottini perina

La prego di perdonare i miei erori¹.

L'Angeléto non ha evidentemente la statura umana, morale, sociale del Minco, ma se ne sente erede, finisce col considerare la «chiesetta» una sua

seconda casa. È lui che tiene tutto in ordine dentro e fuori, lui che nei mesi prescritti recita il rosario la sera, lui che suona le ore canoniche.

Certo, manca il campanile, ma lui sa arrangiarsi. Ricordo da ragazzi: si passava a volte nel piazzale e ci faceva ridere vedere appunto l'Angeléto con una campanella (quella di cui parla il Minco nel suo diario?) di non molti chili, tanto da poterla manovrare a mano, munita in alto di un grosso manico². Lui lo afferrava con tutte e due le mani, si metteva sull'orlo della rampa, oltre lo spiazzo davanti al portone, allargava le gambe e scuoteva quel carico avanti e indietro, fino a produrre rintocchi udibili anche dalla frazione più lontana: Potrich.

Lo spirito del Minco però non ha pace: una chiesa senza il suo campanileto è un'opera monca. Lavora evidentemente nelle coscienze. Il fratello, l'Angeléto, insiste presso i compaesani, il parroco, i capifrazione, finché nel 1931 riescono a mettere insieme, nel piazzale davanti alla chiesa (come sempre per qualsiasi decisione importante) rappresentanti di quasi tutte le famiglie. Viene approvata la costruzione del campanile, compresi i finanziamenti, i materiali, i turni e via e via.

Parte la seconda operazione, nel clima lasciato in eredità dal Perina. Bisogna preparare i sassi. E vengono staccati nella cava sulla mulattiera che porta in alto, ai pascoli del Finonchio, in una località ripidissima, chiamata Scèfeni. Danno una mano anche i ragazzi di dodici quattordici anni, orgogliosi di poter partecipare a un lavoro da adulti. I pezzi, preparati sul

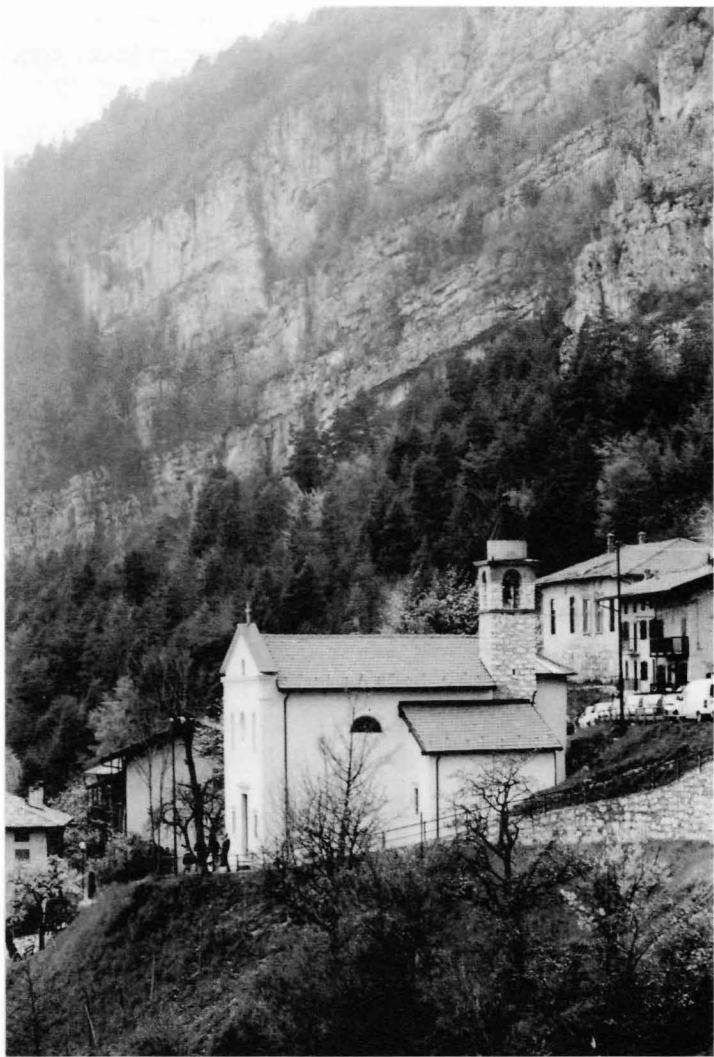
² A proposito della campana l'arch. Giorgio Michelotti ci ha fatto conoscere un breve carteggio, intercorso nel novembre 1924, tra Maria Gilli in Tabarelli de Fatis (madre della maestra Carla insegnante fino al 1926 nella scuola di Scottini) e Giuseppe Gerola allora a capo della Soprintendenza all'arte medievale e moderna in Trento. Scriveva Maria Gilli l'11 novembre 1924: «Pregiatissimo Professore Gerola, la chiesa dei Scottini di Terragnolo, dove io abito, assieme a mia figlia che è qui maestra, e senza campane prima della guerra ne teneva due domandarono diverse volte per una campana ma rimasero sempre senza risposta o con una promessa. Ora l'anno entrante in luglio fu qui il vescovo e promise di farle avere una campana avendo qui invece d'una campana una sirena. Promise di mandarne una ma fino ad ora nulla si vide si avrà dimenticato con tanti affari che ha. Avanti alcuni mesi io fui a visitare il museo di guerra e vidi una campana con la soprascritta (di chiesa ignota) domandai al direttore del museo se si potesse averla e a quali condizioni. Mi rispose che Loro non sono i proprietari ma bensì l'Ufficio Belle Arti di Trento mi diede direzione ed è perciò che io mi rivolgo a Lei avanti di scriverle al vescovo per ramendarle la promessa fatta e metterlo sulle tracce d'una campana. Così la prego voler essere così gentile e rispondermi qualche cosa in proposito». Gerola fu davvero gentile e il 18 novembre rispondeva che nulla ostava «a che la campana di ignota provenienza abbia a servire per la chiesa di Terragnolo» rimanendo beninteso la proprietà dello Stato. Sarà questa la storia della campana che l'Angeléto suonava?

La chiesa di Scottini (prop. Gino Gerola). L'arch. Giorgio Michelotti ha scritto, sulla chiesa, una breve scheda che riportiamo:

«Al pari della maggior parte degli altri edifici sacri, presenti nei piccoli nuclei abitati della valle di Terragnolo, la chiesa della Madonna del Buon Consiglio in frazione Scottini rappresenta una significativa testimonianza della fede e dello spirito di sacrificio, che animava nei secoli scorsi gli abitanti di queste zone particolarmente impervie.

Essenziale, quanto dignitosa nelle forme, presenta una facciata contenuta fra due lesene e un timpano di vago richiamo al gusto neoclassico, secondo uno schema tipologico assai ricorrente nell'architettura sacra minore della fine del XIX secolo. Lo spazio interno è definito da una modesta aula rettangolare con soffitto a volta a struttura leggera, che si conclude verso monte in un piccolo presbiterio semicircolare contenente l'unico altare: fino al 1968 vi era conservato un pregevole dipinto raffigurante la Madonna del Buon Consiglio, donato alla popolazione dal conte Marzani di Villa Lagarina.

La chiesa risulta riconosciuta di interesse storico artistico ai sensi dell'art. 4 della Legge 1/6/1939, n. 1089».



posto, vengono caricati su slitte speciali, senza il normale rialzo (quasi fossero delle zattere sul terreno) e tirati per un lungo tratto, fino a due passi sopra l'abside.

Il formicolare di persone si ripete per la sabbia, cavata non molto lontano, su in un campo dei Prici dal Pornal, all'inizio della località Squàder. Si porta a spalle, dentro bidoni sul bilanciare, in una fila che cammina in equilibrio da acrobati lungo l'orlo dei muretti. Occorre anche la calce, ma questa viene elemosinata qua e là nei depositi delle singole famiglie e nessuno si tira indietro. Il cemento invece bisogna proprio comprarlo. Le questue e i finanziamenti non sono abbondanti, è necessario perciò risparmiare: una dose minima, il meno possibile per tutti i muri perimetrali. Solo per i pilastri degli archi la razione si fa normale. Noi andavamo o tornavamo da scuola (il grande edificio è lì a due passi) e ci si fermava su sopra, sull'orlo della stradetta di montagna, a contemplare tutta quella animazione di ponteggi, uomini che salgono e scendono, carrucole che tirano in alto i materiali, i vecchi muratori che a mano a mano alzano questa piccola torre a sassi bianchi a vista.

In meno di un mese, il cono di punta, fasciato di zinco lucido, riesce a campeggiare contro i campi ripidi e le pareti di roccia in alto, quasi una sentinella.

La campana viene offerta, insieme a quelle di altre frazioni della valle, dalla Provincia? Dal Comune? L'importante è che l'Angeléto può suonarla a mezzogiorno e alla sera, tirando una corda di canapa da dietro la porta della sagrestia (va su quasi in piedi una scala a pioli fino alla soffitta e di lì una molto più lunga raggiunge l'assito della cella campanaria ad archi).

Diventa uno dei segnali di unità (lo spirito del Minco certo continua a essere presente sul posto o nei dintorni). Nelle feste maggiori, sopra tutto quando si celebra la santa Patrona (il 26 aprile), non solo si sgola per la messa prima, per quella cantata, per i vespri, ma fa precedere la ricorrenza con tre giorni di campanò, al quale partecipano a gara quasi esclusivamente i giovani. E le famiglie per l'occasione rimbancano, rimettono a nuovo tutti i locali della casa, invitano parenti della valle o anche da fuori, preparano mangiate da grandi solennità. O ancora, nella ricorrenza dei Santi, i primi di novembre, quando quella voce deve suonare senza interruzione, dal tardo pomeriggio fino al cuore della notte, per ricordare tutti i defunti. I giovani (ancora una volta), a turno, sono andati per le case a elemosinare farina, lucaniche, vino e altro e nella

sagrestia o lì fuori nel piazzale ad angolo tra chiesa e sagrestia, la sera cuociono la polenta, la notte diventa una triste commemorazione e al tempo stesso un'allegria speciale.

Il restauro

I tempi se ne vanno e le tradizioni si ripetono senza molti cambiamenti, fino a dopo la seconda guerra mondiale, agli anni Cinquanta. Poi, tanti rivolgimenti sociali ed economici spingono un numero sempre crescente di famiglie a migrare al piano, a Rovereto o nella vallata dell'Adige. Di anno in anno, le frazioni si svuotano, tanto da far abbandonare, più o meno a tutti i rimasti, la vecchia mentalità e le consuetudini annesse. I sentieri, le stradette, le strade, le case si fanno via via silenziose. I campetti a terrazzi, fino a quel tempo lavorati metro per metro dalle fatiche della gente, restano abbandonati, si coprono di bosco o di prunaglie.

La chiesa segue la sorte di tutti. Morto l'Angeléto, appassionato fino all'ultimo a curare in qualche modo il vecchio simbolo delle frazioni alte, gli succede Valerio detto Manara, che ormai si rassegna a fare l'indispensabile. Sì, qualche domenica arriva il cappellano da Piazza o il curato da Serrada a celebrare una messa, ma diventano cerimonie saltuarie, recitate in un semideserto.

Qualche anno più tardi, le chiavi deve accettarle il Gigi dei Siori da Potrich, che resta, per forza di situazione, un sagrestano senza troppi impegni. Non solo, ma a un certo punto una scossa di terremoto lesiona, tra le altre, anche le strutture della chiesa, provocando via via infiltrazioni e macchie, che richiederebbero degli interventi seri. Chi li può organizzare, se nelle frazioni vivono ormai tante persone da poterle contare sulle dita? Il Dario Scottini, che prende il posto alla morte del Gigi, si preoccupa attivamente di questo stato di cose, ma la soluzione non si presenta facile.

Evidentemente però lo spirito del Minco Perina non si rassegna.

Ines, più legata che mai ai suoi paesi d'origine, torna sempre più spesso nella vecchia casa a ridosso dello «stradone». È sinceramente religiosa e prova quasi un senso di colpa per l'abbandono in cui sta morendo la chiesa e la festa tradizionale. Sente il dovere ineludibile di fare qualcosa, se non altro per rispetto verso le generazioni passate, che hanno speso tante tribolazioni, che ci tenevano tanto alle usanze dei padri. Comincia

La processione
con la statua della
Madonna del
Buon Consiglio,
29 aprile 2001
(prop. Gino Gerola)

a pensarci seriamente, si incontra con Dario, ne parlano con altri: sono in grado alla fine, di convincere il parroco a celebrare la messa e perfino il coro di Piazza ad accompagnarla. È il 1994 e la tradizione può essere realmente rivissuta. Ascoltare di nuovo, dopo vent'anni, la navata risuonare delle parole del celebrante e delle note del coro provoca commozione in più di una persona, delle numero-

se accorse da fuori per l'occasione. Intanto le infiltrazioni si fanno più consistenti, la campana non si può suonare perché costituirebbe un pericolo. Questa sacra costruzione tirata su con tanti stenti e sacrifici rischia di finire in un mucchio di macerie. Bisogna intervenire.

A furia di parlarne, Ines e Dario, un po' alla volta, coinvolgono altre persone, ormai stabilite in città o altrove, ma ancora legate alle loro frazioni alte. Finisce che mettono insieme una specie di comitato del quale fanno parte Ines e figli, Dario e fratelli, Pio Scottini, Giuliano Scottini e fratelli, Aldo Geròla e famiglia, Marco Scottini, i fratelli Iolanda e Sergio Potrich. Per cominciare



con qualcosa di concreto, ogni singolo o famiglia offre una consistente somma di denaro: un buon avvio, sicuramente.

Sette milioni e rotti, comunque, per il risanamento completo, sono poco più di un assaggio di fronte al costo complessivo dell'impresa. La Provincia, alla quale il parroco ha fatto domanda, non dà un soldo, il Comune finirà con lo stanziare cinque milioni, la Cassa Rurale tre milioni in più riprese, il parroco due milioni. Si fa assegnamento perfino sulle elemosine che ogni anno, stranamente, si trovano nella cassetta alla Cross (una croce, poi trasformata in un tabernacolo a sassi bugnati), lungo la vecchia stradetta verso la Valgrande, dove si direbbe che ormai non passi più nessuno. È indispensabile in ogni modo inventare una qualche iniziativa particolare, che possa procurare contributi consistenti. Si direbbe che il Minco suggerisca di preparare le cose con calma, un po' alla volta.

Sopra la grande parete di roccia dominante la chiesa e Scottini, prima dei pascoli del Finonchio, in mezzo al bosco in località Calchèra, dove una volta si fermava la processione delle Rogazioni, c'è una vecchia croce mezzo marcita. L'aveva innalzata un paesano chi sa quanti anni fa per obbedire a un voto. Viene adeguatamente restaurata, ornata da un Cristo scolpito da Nino Badocchi e pagato da alcuni paesani. Ecco, lì davanti si può cominciare col celebrare la messa, facendola accompagnare dal Coro «La valle», completato da una pianola, da una chitarra, da una batteria. Un duecento metri più in là, si apre una bella radura chiamata gli Orti (un tempo saliva-no realmente fin lassù a coltivare sopra tutto cavoli).

Bene. Intanto, ai componenti del comitato iniziale si sono aggiunti altri, i cui nomi è impossibile elencare, anche per non rischiar di scordarsi qualcuno. Ognuno dà il contributo che gli è possibile, lavorano abbastanza compatti, dietro l'entusiasmo dei più appassionati. Arrivano così con buona preparazione al pomeriggio di metà agosto, stabilito per quest'altra festa. Da anni è stata aperta, partendo dalla vecchia strada Serrada-Finonchio, una comoda mulattiera che raggiunge gli Orti appunto e prosegue fino al Castèlo. Si può usare la macchina e con questa il concorso di gente si dimostra subito notevole. La messa: un tempo lontano, ormai quasi dimenticato, rivive in quella cerimonia in mezzo al bosco. Per molti è una scoperta, per altri una commozione inconsueta.

Appena finita la cerimonia religiosa, tutti si trasferiscono agli Orti. È stato allestito uno spiazzo con intorno uno steccato e dentro, oltre alle persone
18 che preparano e servono il pubblico, sono distesi tavoli colmi di pane,

polenta, salumi, formaggi, vino e bibite. Ognuno può consumare quello che vuole e offre in cambio quello che vuole. Non sono poche le persone che si lasciano coinvolgere in quell'atmosfera di generosità, da quella festa di colori, di voci, di movimento. Gli organizzatori possono dirsi soddisfatti.

Si convincono, oltre al resto, che è possibile raccogliere somme di una certa consistenza attraverso adeguate manifestazioni, tanto più che si aggregano via via oriundi o gente di fuori, che mostra di apprezzare l'iniziativa e a mano a mano viene a portare somme varianti da qualche migliaio di lire fino a un milione e più.

Si buttano con foga al lavoro preparatorio. Così, il 26 aprile 1997, insieme alla festa patronale, il gruppo sgobba strenuamente, ma alla fine riesce a mettere insieme una vera e propria lotteria. Ha richiesto compiti ben distribuiti e assolti con molto impegno: visita negozio per negozio, non solo nella valle, ma sugli altipiani, a Rovereto e Vallagarina, altrove. Accettano doni di qualsiasi genere, di qualsiasi valore. L'opera del Minco e dei suoi collaboratori pare si stia ripetendo puntualmente.

Alla fine, la massa delle offerte diventa una piccola montagna e ogni oggetto bisogna catalogarlo, etichettarlo, bisogna vendere i biglietti rispondenti e, per concludere, sistemare il tutto sugli scaffali, appositamente preparati alle pareti nel garage di Giuliano e Mariano Scottini, appena lì sopra la chiesa: un lavoro imponente di preparazione, svolto sempre da volontari, secondo le possibilità di ciascuno. Per rendere più appetitosa la partecipazione, alcune famiglie si mettono in collaborazione e preparano una trentina di torte, schierate poi sopra tavoli nella strada lungo il garage. Ogni fetta viene offerta gratis a chiunque.

Alla messa cantata, la folla si può dire imponente e più ancora quella che si assiepa, subito dopo, davanti al locale della lotteria, gestita dai soliti volontari: fanno funzionare l'insieme egregiamente. Bisogna ripeterla negli anni a venire, che ridiventi possibilmente una nuova tradizione.

Non mancano certo momenti di difficoltà o anche di contrasti, inevitabili in un'impresa che dura anni e richiede decine e decine di milioni. Esiste sempre però chi mantiene alta una salda fiducia, un entusiasmo senza tentennamenti. E riesce a trascinare gli altri. Tanto che, a parte le donazioni e le offerte, alcuni censiti di Terragnolo, per esempio, offrono una discreta quantità di piante, due tre paesani le tagliano, le preparano, così le possono vendere per una buona somma. Altri generosi non mancano: da

uno viene offerto l'impianto elettrico al completo, da un altro le finestre a lunotto in alto e il rosone sul davanti, da un altro ancora la capriata della campana.

I lotti di lavori, progettati nel frattempo, si portano a compimento: nel '96, il rinnovo completo del tetto sulla chiesa e la sagrestia – nel '97, il rifacimento di tutte le parti e il rivestimento in rame del cono di punta e delle cornici del campanile – nel '98, il rinnovo del pavimento rimediando alle infiltrazioni lungo i muri perimetrali e la risistemazione dei banchi un po' malmessi, ma costruiti in un bel legno massiccio da un artigiano di Scottini cento anni prima – nel '99 (la festa si fa più generosa e solenne, in quanto cade il centenario della bendizione della chiesa), il rifacimento dell'intonaco esterno ed interno con relativa tinteggiatura e affreschi – nel 2000, una pausa – nel 2001, la rimessa a nuovo del portone d'entrata, delle finestre laterali, della porta verso la sagrestia e della botola che permette di salire sul campanile. Nello stesso anno, vengono recuperate e rimesse a nuovo le vecchie lampade votive, che si credevano perdute.

Il restauro è al completo: la costruzione appare vestita a nuovo all'interno e all'esterno. Il senso della comunità si è rivelato ancora una volta funzionante. Lo spirito del Perina è sicuramente soddisfatto della sua gente, dei lavori che hanno saputo realizzare, con la collaborazione si può dire di tutti.

L'augurio è che non si fermi a questo lungo, notevole sforzo degli ultimi anni.

La chiesa, la guerra, la scrittura

1.

All'epoca della storia di Domenico «Perina», Terragnolo è una valle ancora appartata, di difficile accesso, servita da una strada, qua e là «orrida», come scrive Ottone Brentari nella sua *Guida del Trentino*¹. Conta poco più di 2400 abitanti, divisi in 34 frazioni, alcune di poche case (tra i luoghi del racconto, Scottini è formato da 22 case e da 96 abitanti, Dieneri da 18 case e 70 abitanti, Pornal da 8 case e 44 abitanti²).

Gli uomini sono occupati nel taglio dei boschi, nella fluitazione sul Leno dei tronchi di faggio, in una agricoltura di sussistenza praticata in piccoli terrazzamenti, nella falciatura del fieno fin su in montagna, sul Finonchio. «Le donne invece, partendo circa alla mezzanotte dalle loro case, scendono a Rovereto, a portarvi legna, latte, funghi, fragole, ecc., e ritornando già verso le 9 ant. a casa, colla farina comperata coi parchi guadagni»³. (Una realtà di lunga durata, che perdura nel nuovo secolo ancora per qualche decennio, e che ritroviamo ben descritta ne *Le stagioni del Bortolini* di Gino Gerola⁴).

All'inizio del Novecento, quando la nuova strada carrozzabile rende più facile l'accesso, si spingono fin là i primi turisti, gli alpinisti della Sat, i «patrioti» della Lega nazionale, con l'intento di combattere le due piaghe diversamente «cancrenose» che colpiscono la valle. La prima è rappresen-

¹ BRENTARI 1891: 135-137.

² BRENTARI 1891: 135.

³ BRENTARI 1891: 135.

⁴ GEROLA 1990: 1998.

tata dalla presenza della società pangermanista «Volksbund», sostenuta da ex emigranti nel Tirolo e nel Vorarlberg, che, diffondendo la lingua e la cultura tedesca, mina l'identità italiana del territorio. La seconda tanto meno metaforica (e ben più pericolosa) è costituita dalla pellagra⁵. Questa seconda piaga (vera e propria «malattia della fame») che veniva ad interessare alla fine dell'Ottocento metà (e più) della popolazione di Terragnolo⁶, rimanda direttamente alle condizioni economiche e sociali in cui le famiglie contadine dovevano vivere. Quelle donne che ogni mattina portavano in città latte, legumi, frutta secondo la stagione, e ritornavano cariche di farina gialla costituiscono l'emblema della famiglia colonica contadina di fine secolo, che travolta dalla crisi economica, riduce drasticamente i propri consumi alimentari, affidando il sostentamento alla sola polenta. In altre parole: «Di fronte alla perdita reale del potere d'acquisto tutto ciò che il piccolo appezzamento di terreno produce, e che un tempo aveva in qualche modo garantito la sopravvivenza, deve essere ora venduto e il guadagno destinato all'acquisto della meno costosa farina gialla: ortaggi, frutta, latte, formaggi, tutti i prodotti insomma che precedentemente il contadino destinava alla sua tavola, prendono la via dei mercati»⁷. Così è la polenta la base dell'alimentazione dei contadini, di Terragnolo prima e più di altri: «Pei contadini poveri si ha la polenta a colazione a pranzo e a cena, oppure qualche volta patate, più raramente fagioli»⁸.

È in questo quadro sociale che dobbiamo inserire l'avventura di Domenico Scottini, che un giorno di novembre del 1885, ispirato dal Signore, progetta di fabbricare una chiesa in onore di Maria Santissima del Buon Consiglio.

2.

Ma, a ragione, Domenico Scottini dovrebbe essere considerato in qualche misura il «fondatore» del villaggio, almeno della sua visibilità e della sua identità. Con la chiesa, il paese trova un suo centro, la «capitale» della

⁵ Cfr. «La Valle di Terragnolo: rimembranze di una gita». *Rhododendro*, 6 (1909), 5; «Santa Pellagra!» *Vita Trentina*, 7, 1 (2 gennaio 1909).

⁶ Nel 1898 i «pellagrosi» sono 1441 e nel 1899 sono 1466. Cfr. PROBIZER 1903.

⁷ OLMÍ 1981: 64.

⁸ PROBIZER 1896: 30.

Motivo in Rovereto.

Cartolina, circa 1910.

Donna di Terragnolo che
arriva in città con il latte fresco
ed altri prodotti
(SCUDIERO 2001: 177)

comunità⁹, e poi un posto nella catena dei rapporti temporali che dal Municipio si elevano fino alla Stato e (avamposto della Chiesa universale) in quella dei rapporti religiosi.

Ma andiamo con ordine.

Il primo atto di Domenico è quello di procurarsi una campana. Lo fa inaugurando una pratica di questua, tra i suoi compaesani, ma anche (e negli anni successivi, soprattutto) tra i «Signori» di Rovereto. Non conosciamo gli argomenti messi in campo da Domenico per smuovere la

generosità dei cittadini, ma non doveva certo mancare quello relativo alla nota povertà e «arretratezza» della valle, che finiva per costituire un angolo remoto ed esotico¹⁰.

La scelta di Domenico è fortemente simbolica, perché issata su un campanile di legno, la campana diventa il primo elemento visibile dell'unità del villaggio, meglio, ne diventa la «voce» (la voce di un «noi» comunitario),



⁹ L'espressione è in BRAS 1979: 11.

¹⁰ Esotico per la permanenza, nel dialetto e nei costumi, di tracce di un'origine germanica (cimbrica?). Si veda BELTRAMI 1883: 117-124, frequentemente richiamato da chi doveva scrivere, anche marginalmente, della valle di Terragnolo.

scandisce il feriale e il festivo, delimita e circoscrive le azioni degli uomini e delle donne¹¹.

Domenico Scottini diventa quindi campanaro e «Din Don la Campana Suonava».

3.

Dopo la campana, la chiesa. Ciò che colpisce nell'attività di Domenico, o meglio in ciò che ci rimane, il racconto di quel suo fare, è l'assenza di un forte ed insistito motivo religioso. Il lettore, dopo l'iniziale riconosciuta ispirazione divina, si aspetta la storia di una condotta devota, sul filo di un continuo richiamo mariano. E invece troviamo un racconto dove continuamente il sacro si mescola al profano, a partire dal disegno della chiesa bagnato col vino in un'osteria di Noriglio (l'anti-chiesa per eccellenza nella topografia ideologica di fine Ottocento!). E sempre col vino, in un clima conviviale, viene bagnata la prima pietra. Insomma è di un edificio che si parla, che viene a caricare di un peso materiale e umano (la fatica del lavoro, la ricerca del denaro, l'invidia delle altre frazioni) la missione soprannaturale della Chiesa.

In primo piano assistiamo, dunque, all'epopea di un villaggio che, unito, fabbrica, giorno dopo giorno, la sua chiesa e insieme una sua rinnovata esistenza, coesione, autonomia, particolarismo.

4.

Ma il racconto dell'epica lotta contro la povertà, in un susseguirsi di interruzioni e di riprese, e di problemi economici risolti dalla beneficenza dei Signori di Rovereto e di Trento, è così serrato (rapido, scandito da efficaci locuzioni: «Senza perdita di tempo», «Ecco fatto», «Detto fatto») che finisce per accorciare (quasi annullandolo) il tempo effettivo della costruzione. Vediamo le date. Il disegno della chiesa è del novembre 1885. Qualche tempo dopo, richiesta, disegno e preventivo di spesa vengono inviati all'Imperial Regio Capitanato distrettuale di Rovereto. Nel novembre 1887, scrive Domenico, giunge il «nulla osta» e già il 17 gennaio 1888 si posa la prima pietra.

Ora le carte del Capitanato, relative agli ultimi vent'anni dell'Ottocento, sono andate disperse e con loro anche quelle della chiesa di Scottini, mentre una traccia della richiesta di «nulla osta» è rimasta nell'Archivio diocesano e ci rivela un differente andamento¹².

Il 15 febbraio 1888, il Capitanato distrettuale di Rovereto invita l'Ordinariato vescovile ad esprimersi «in linea ecclesiastica» circa la chiesa di Scottini, «mentre nulla osterebbe alla fabbrica in linea politica». Un mese dopo, il 14 marzo, l'Ordinariato chiede il parere del parroco di Terragnolo, don Clemente Ferrai: «se cioè avuto riguardo alla distanza della frazione Scottini dalla Parrocchiale, ed ai vantaggi che se ne ripromettono quei frazionisti, ritenga utile la fabbrica di detta Cappella, o non piuttosto, se non dannosa, forse inutile, ammesso il caso possibile, che fatta la cappella di raro ed a stento si possa avere il sacerdote per funzionarla, nel qual caso parrebbe miglior consiglio il desistere da tale fabbrica». Il 24 marzo, il parroco, rispondendo all'Ordinariato, afferma che la chiesa potrebbe tornare utile «pel bene spirituale di quelle quattro contrade, i cui abitanti specialmente in tempo d'inverno, essendo di frequente impossibilitati, per la malvagità delle strade, d'accorrere alla parochia, possono soddisfare alle loro divozioni in comune. La messa, quando vi fosse il n° normale di sacerdoti potrebbe anche essere celebrata settimanalmente nel tempo che dura la scuola, dovendo portarsi colà un catechista, in altre stagioni di quando in quando a richiesta dei devoti sempre ammesso, che vi sia più abbondanza di sacerdoti, che al presente».

Infine l'11 aprile l'Ordinariato può rispondere al Capitanato, dando l'approvazione alla fabbrica «in via ecclesiastica»¹³.

(Non risulta un po' stonato questo grigio e burocratico carteggio, un po' opaca la risposta di don Ferrai, di fronte all'impresa testarda dei frazionisti di Scottini? E alla prosa tutte maiuscole di Domenico?)

Siamo dunque alla primavera del 1888. «Senza perdita di tempo» iniziano i lavori, che però si protraggono per ben 11 anni, fino al 3 settembre 1899,

¹² Un appunto tra le carte della Luogotenenza rivela il passaggio della «domanda documentata dei frazionisti di Potrich, Scottini, Pornal e Dieneri nel comune di Terragnolo per permesso di costruire una Chiesetta» pervenuta dal Capitanato di Rovereto il 9 gennaio 1888. Archivio di Stato di Trento, Sez. di Luogotenenza II (Cons. Aulico), B. 179, Eccl. II, 1888, fasc. II, 8.

¹³ Archivio diocesano tridentino, Libro B. 1888, n. 721.

quando la chiesa, ancora priva di campanile, sarà benedetta¹⁴. Undici anni traditi da una scrittura che non dà conto dei tempi della burocrazia, delle trattative, della lunga e stancante ricerca del denaro, dei lavori rurali, dell'esiguo tempo libero dei contadini. Sta ai lettori insomma tener presente questa durata e diluire lungo un decennio eventi e lavori che sembrano estinguersi in pochi giorni.

5.

La seconda parte del manoscritto di Domenico Scottini (da p. 17 a p. 40) riporta il diario (forse trascritto e rielaborato, ma con ogni evidenza mutilo di alcune pagine iniziali) del periodo della Grande Guerra, dal 1 gennaio 1917 al 9 marzo 1919.

Domenico si trova nel baraccamento di Mitterndorf, sul fiume Fischa, non lontano da Vienna (una «città di legno» popolata da ben 11. 600 trentini): è lì con tutti gli altri profughi, che avevano dovuto lasciare Terragnolo, dopo che il 25 maggio 1915 il Capitanato distrettuale di Rovereto aveva emesso l'ordine di evacuazione per tutti i comuni della Vallagarina. «Il 28 maggio - scrive Cesare Perini - capitò a Piazza un'automobile con un funzionario dell'I. R. Capitanato di Rovereto il quale intimò l'evacuazione del paese. La gente di Zoreri partì ancora in giornata - perché il forte Toraro che sparava contro il forte austriaco delle Somme rappresentava un grave pericolo. Tutti furono presi da grande panico. [...] Il popolo prese la via di Rovereto, conducendo seco gli animali e pochi viveri. [...] Gli animali con un cartellino al collo portante il nome del proprietario vennero fatti abbandonare sul Corso S. Rocco. La popolazione venne quindi inquadrata, condotta alla stazione di Rovereto ed invaginata su vari treni»¹⁵.

I profughi furono dapprima sistemati in vari villaggi dell'Austria Inferiore e della Boemia, per poi essere radunati, nel dicembre 1915, nel campo di Mitterndorf.

«Da principio furono alloggiati in baracche di tela, 200 per baracca, e giacevano al suolo sulla paglia, in perfetta promiscuità. Intanto si costruivano

¹⁴ Si veda nell'Archivio diocesano tridentino, Libro B. 1899, n. 748, c.n. 88, la lettera del parroco Ferrai del 25 luglio 1899, nella quale chiede all'Ordinariato la facoltà di benedire pubblicamente la chiesa di Scottini.

¹⁵ PERINI 1930: 3.

baracche di legno e nel gennaio 1916 i profughi vi presero posto; però mancavano di stufe e le vie di accesso erano fangose. In seguito con pali ed assi vennero costruite anche le vie. Il sussidio venne sospeso e la popolazione messa a razione. Caffè la mattina, 25 decagr. di pane per un giorno, mezzo litro di minestra a mezzodì e caffè la sera. Carne mai. [...] Le malattie infierirono subito: scarlattina, tifo, tubercolosi, grippe ecc. fecero strage di profughi; in un sol giorno del 1916 Terragnolo ebbe 14 decessi. Nel baraccamento di Mitterndorf, Terragnolo perdette: nell'anno 1915 n. 56 persone; nell'anno 1916 n. 220 persone; nell'anno 1917 n. 96 persone; nell'anno 1918 n. 79 persone. [...] Dei morti, 168 furono bambini di età inferiore ai 5 anni»¹⁶.

Domenico annota nel suo scarso diario giornaliero l'infilata dei giorni tutti uguali, tutti segnati dal medesimo carico di sofferenze: la fame, le malattie, la sporcizia, le cimici. E poi il clima insopportabile con i suoi mesi di nebbia invernale e d'afa estiva. Annota i mutamenti organizzativi e le proteste (le «ribuoluzioni») che sorgono spontanee nel 1917, l'anno della grande fame. Le messe solenni, le preghiere per la pace, i voti alla Madonna costituiscono per Domenico, come per altri, gli unici momenti che si schiudono alla speranza.

Finalmente arriva il giorno della partenza: dopo un viaggio massacrante di cinque giorni, il 22 dicembre è a Rovereto, una città, scrive, frantumata e saccheggiata.

6.

Siamo alla fine del manoscritto e della vita di Domenico: le ultime due pagine registrano il ritorno a Terragnolo, nella «più disgraziata delle valli»¹⁷, la vista, a Scottini, delle «mura spolate» della sua chiesa, la visita al parroco, i progressi di «una malattia mortale». Domenico muore il 29 marzo 1919.

¹⁶ PERINI 1930: 4. Per un inquadramento più generale cfr. LEONI - ZADRA 1981. Nelle memorie dei profughi troviamo vividamente descritte le epidemie che colpivano il campo. «I paesi più colpiti – scrive Luigi Manzana – sono stati Vermiglio e Terragnolo, una rima diceva *Vermigliani e Terragnoi i ga lascia a Mittendorf metà dei soi*». In MIORELLI 1989: 111.

¹⁷ L'espressione è di BRENTARI 1919: 39-42.

7.

Negli anni successivi la chiesa, restaurata, ridiventa sempre di più il segno visibile di un villaggio che vuole esistere, contare, esser tenuto in considerazione. Così quando il parroco don Giovanni Tschon, un po' ruvidamente, si dichiara indisponibile a frequentare come si vorrebbe la chiesa di Scottini, i fabbricieri del villaggio si rivolgono altrove, ai religiosi di Rovereto: ai frati di San Rocco e a quelli di Santa Caterina, che in effetti il sabato e la domenica raggiungono il paese. Ne nasce un contenzioso che dura anni e coinvolge il decano di Rovereto e l'Ordinariato di Trento: don Tschon rivendica l'autorità sul territorio parrocchiale, il villaggio la propria autonomia e la proprietà della chiesa. La contrapposizione, nel corso degli anni, si fa aspra e malevola: il parroco accusa i frazionisti di non saper badare alla chiesa, che è tanto umida da non poter consentire che vi si conservino le «sacre specie»; i paesani alimentano (ahimé!) l'accusa, che già in valle serpeggiava, di antifascismo¹⁸ e richiedono il trasferimento di don Tschon. Ancora una volta il sacro si mescola al profano, la religiosità all'orgoglio identitario.

8.

Fondare una chiesa significa eleggersi un patrono (o una patrona come la Madonna del Buon Consiglio), dar vita ad una festa patronale (inventare una tradizione) certamente religiosa, ma che diventa ben presto una festa del villaggio, rurale, lietamente familiare e conviviale. Ne' *Le stagioni dei Bortolini*, Gino Gerola descrive, minutamente, con occhio partecipante, la festa, la «nostra festa» quella del 26 aprile, la Madonna del Buon Consiglio, così come gli appariva sul finire degli anni Trenta. È una festa di primavera e di giovani: sono loro che per giorni la annunciano con «la grandinata di suoni del campanò» e sono sempre loro che innalzano davanti alla chiesa un arco verde di pino e di edera. «Prima che il sole tramonti, l'arco è su bello slanciato, con le due punte laterali grosse di verde come le traverse, che sono risultate, anche loro due, alla distanza di un cinquanta centimetri e così, decorate con frasche e festoni,

sono una bellezza a guardarle. Diresti, passandoci sotto, di entrare in un giardino delle fate, cogli alberi allegri di vento e i rami che incorniciano perfino la porta e il davanzale della facciata. La festa verrà bene di sicuro, stavolta»¹⁹.

La festa incomincia con la messa prima, officiata da don Giulio Gaifas della parrocchia di San Marco, il medesimo citato da Domenico e poi da suo fratello Angelo, perché sarà sempre lui nel 1919 a ribenedire la chiesa. Continua con una seconda più solenne messa gregoriana, accompagnata dal coro delle ragazze: «La chiesa è piena, peggio di un sasso. Anzi, la porta resta spalancata e molti devono stare dritti sui due scalini di pietra o addirittura nello spiazzo e ogni tanto possono scambiarsi qualche discorso in santa pace»²⁰. Si concluderà nel pomeriggio con i «vespri». Ma intanto fuori, sullo spiazzo, «è come una fiera di città, coi banchetti pieni di dolci di diverse specie» e il cibo abbonderà, per un giorno, anche sulle tavole. Le famiglie allargate si riuniscono, i parenti lontani ritornano per rinsaldare legami e una memoria comune.

9.

Ritorniamo alla «materialità» del testo. Domenico Scottini scrive in una lingua che una ormai vasta letteratura scientifica definisce come italiano popolare, ovvero, un italiano (praticato da scriventi semi-colti o non del tutto alfabetizzati) che si sottrae alle norme dell'italiano standard, che presenta evidenti tracce del parlato dialettale, ma che, nel medesimo tempo, reagisce al deficit di competenza (da parte dello scrivente) proponendo soluzioni proprie.

Segnaliamo, qui, solo alcuni elementi che ricorrono e che caratterizzano la scrittura di Domenico.

Sul piano della realizzazione grafica troviamo innanzitutto un uso molto personale e molto carente della punteggiatura: spesso la *virgola* sostituisce il *punto*; il discorso diretto non è mai introdotto dai *due punti*.

Domenico fa un uso abnorme ed estensivo delle *maiuscole*: *Compagno, Campanna, Disegno, Chiesa, Calce, Calcara, Paramenta, Paste*, ecc. Tanto

¹⁹ GEROLA 1990: 112.

²⁰ GEROLA 1990: 115.

che si può pensare ad un influsso delle abitudini ortografiche proprie del tedesco, dove la maiuscola è obbligatoria nel caso dei sostantivi²¹.

Si nota un uso molto incerto di <h>, che è solitamente omesso nelle forme del verbo *avere*. Così troviamo l'uso estesissimo di <g> in luogo del digramma <gh>: *profugi, preghiera, giacio*. Ma sembra che Domenico conosca il solo grafema <g> per tutti gli usi, anche per il digramma <gi> per cui scrive *gudiziale, gugno, pioga, gorni, gornate, mangiare*. Ma il fenomeno grafico più evidente è costituito dallo scambio di <v> per . Il che ci rimanda al dialetto di Terragnolo, che avrebbe conservato (siamo alla fine dell'Ottocento) qualche traccia dell'antica parlata cimbra²². E una di queste tracce sarebbe costituita (il condizionale è d'obbligo) dalla presenza diffusa del suono /b/ anche là dove i dialetti trentini o l'italiano userebbero /v/. Domenico, infatti, scrive *Bataro* per Vat[t]aro, *Telbe* per Telve, *Ribulozione* per, eventualmente, «Rivulozione». E allora perché insiste a scrivere *Vanda* per banda, *vagnato* per bagnato, *velo* e *velissimo* per bello e bellissimo, *liverazione* per liberazione, *canviato* per cambiato, *movilia* per mobiglia, e altro ancora? Perché compie il processo esattamente inverso rispetto al suggerimento che gli deriverebbe dalla sua parlata dialettale? Tento una spiegazione: Domenico, che si sposta fuori dalla valle e ha frequenti rapporti con i cittadini di Rovereto e di Trento, si rende probabilmente conto delle specificità del suo dialetto e volendo scrivere in italiano cerca di fronteggiarlo proprio là dove gli sembra più anomalo (e insidioso), ma cade così in un'ansia ipercorrettiva e censura tutte le che gli arrivano sulla penna.

Segnalo infine ad un diverso livello (morfosintattico) l'uso della terza persona plurale in luogo della terza persona singolare del verbo *essere*: «dove sono la legna?»; «il Quadro della Madona sono terminato». E anche qui siamo nell'ambito dell'ipercorrettismo, ovvero del tentativo di realizzare un'accettabile forma «in lingua».

Ma il dialetto, come si leggerà, è comunque presente (e accettato) nel testo là dove Domenico tenta di costruire delle strofette delimitate da

²¹ L'ipotesi viene formulata, per una scrittura analoga, anche da BANFI 1996: 123-176.

²² Cfr. FILZI 1909: 200-211.

parole «compagne di rima». Nel diario-memoria di Mitterndorf è presente, infatti, quasi in ogni pagina il tentativo, dissimulato, di scrivere in versi. «Speriamo di presto far su il fagoto e arbandonar queste posizion e presto ritornar nelle nostre frazion, e queste terre arbandonar e presto nelle nostre case ritornar», scrive, ad esempio a pagina 29. Dove, cambiando argomento, aggiunge: «E continua neve e fredo e vento si puo percorere le vie del Lager a stento».

della perina, el mio Compagno Domenico detto Cafer, aviamo
fatto fare un Capistello nel centro dell' Scottini, per la
recita del Santo Rosario, Pisa, nel 1883. Li 11 Novembre
Un bel giorno mi e venuto in pensiero che non mi ave-
va lasciato pace in tutto il giorno, di procurare unna Cam-
pana per poi invitare la popolazione alla recita della
Preghiera alla mattina e sera, perche nei nostri paesi
non si sentono quasi mai il suono delle Campane,
ho fatto spiegar tutto ai miei genitori erano contenti, sono an-
che in cerca di un Compagno trovato Domenico Pedraz detto
Giacco li o spiegato tutto e fu contentissimo, e subito aviamo
mettuto mano all'opera per recitare le offerte.
Ho dal tempo in Noriglio li ho fatto fondere le nuove
Campane, io ero amico del Signor Cappo Comune di Noriglio,
Un bel giorno li o spiegato tutto e lui mi aveva promesso

Manoscritto di Domenico Scottini detto Perina

Criteri di edizione

La memoria autobiografica di Domenico Scottini è stata trascritta in modo del tutto conforme al manoscritto originale, rispettando le particolarità grafiche del testo.

In parentesi quadra abbiamo collocato i modesti restauri di qualche parola, amputata di una sua parte o per il deterioramento del manoscritto o per una distrazione inequivoca dello scrivente.

I numeri di pagina del manoscritto sono segnalati a lato del testo trascritto.

Quaderno (cm 21,5x19,5) privo di copertina, con pagine a righe senza margine, cucito a mano, è composto da 22 cc.

[p. 1] detto perina, el mio Compagno Domenico detto Cater aviamo fatto fare un Capitello nel centro delli Scottini, per la recita del Santo Rosario, Piu nel 1883. Li 11 Novembre un bel giorno mi e venuto un pensiero che non mi aveva lasiato pacce in tutto il giorno, di procurara unna Campana per poi invitare la popolazione alla recita della Pregiera alla matina e sera, perché nei nostri paesi [n]on si sentono quasi mai il suono delle Campane, [de]tto fatto spiegai tutto ai miei genitori errano contenti, sono an[dato] in cerca di un compagno e trovato Domenico Pedraz detto zocco li o spiegato tutto e fu contentissimo, e subito aviamo metutto mano all'opera per accogliere le offerte.

In quel tempo in Noriglio li aveva fatto fondere le nuove Campane, io erra amico del signor Cappo Comune di Noriglio.

[p. 2] Un bel giorno li o spiegato tutto e lui mi aveva promesso / di farla fondere lui del peso di una delle sue. Un bel giorno o ricevuto una lettera dal Signor Bartolameo Chiapani fondatore di Campane in Trento¹, che diceva che la Campanna e preparata del valore di fiorini 199. All'importo ci mancava ancora fiorini 18, Io o pregato il Signor Paroco e Capp[o] Comune per andare a Rovereto da diversi Signori conosent[i] per pregarli del ellemosina, mi a fatto il visto e in un giorno o questuato tutti li 18 fiorini e siamo andati a Trent[o] aviamo fatto lintiero pagamento con f. 199. la quitanza la costudise il compagno Domenico detto zocco. La Cam[pana] sono arivata a Noriglio da un certo Luigi Pietra fa legname, Un giorno o ricevuto una lettera dal Pietra fa legname il quale mi diceva che volia pagare la fatura del zochio della Campana con f. 9 altrimenti diceva io vendo la Campana. O fatto

[p. 3] sentire le lettera al Compagno / e li aveva detto che voglia questuare la sua porzione di f. 4,1/2 e per il giorno di San Giuseppe anderemo a Noriglio per fare lintiero pagamento e conduremo la Campana nei nostri paesi. E lui non aveva fatto niente, sentindo questo un certo Giacinto Scottini li diceva andiamo a prendere la Campana pago tutto io vogliamo la Campanna [a]i Scottini, detto fatto ecco la Campanna ai Scottini [i]l giorno 19 Marzo 1885, Al primo tocco della Campana [il]

¹ Sull'attività della Ditta Chiappani, che fondeva campane anche per le chiese dell'Austria e della Stiria, si veda l'articolo «Una fiorente industria trentina». *Vita Trentina*, 8, 24 (20 settembre 1910).

mio Compagno Domenico detto zocco erra montato in sulle furie e mi diceva ladro ladro mi ai rubato la Campana, perché erra contento di collocarla apresso alla sua casa, Ma il Signor Paroco diceva che si deve collocarla apresso al locale della Scuola alli Scottini, e come il centro della frazioni. Allora tutti i frazionisti dalli Scottini ad un animo dacordo altri conducono legnami e altri / li ano metutti in opera e in un pocco di tempo costruito il Campanile di legno, fu benedetta la Campana dal nostro Signor Parocco Don Clemente Ferai² e fu metutta in opera il giorno 6 Aprile 1885, e dalora in poi o sempre sonato nelle ore prescritte e il mio salario di piliar la sogà in mano e Din Don la Campana Suonava. Fratanto lirra³ del Compagno Domenico Zocco si raquetò e siamo ancora buoni amici come prima. In sullautuno un bel giorno li 11 Novembre 188[5] il Signore mi ispirò un pensiero di fabbricare una Chi[esa] in Onor di Maria Santissima del Bon Consiglio.

[p. 4]

Spiegai il mio pensiero al Signor Parocco mi an detto che sarra impossibile però la pr[o]videnza ci aguterà. Sono andato dal mio Compagno Domenico Zocco pregandolo che volesse farmi da compagno perché adesso aviamo la Campana e desso vogliamo fare una Chiesa, perché siamo molto discomodi siamo un ora di destanza la strada rapida e sasosa all'inverno sempre ingombra / dalla neve e dal ghiaccio. Il mio Compagno Domenico Zocco, mi dice che sarrà impossibile non aviamo niente, coraggio dicco la providenza ci aguterà. Detto e fatto il giorno apresso siamo andati a Noriglio da un certo Giovani Manfrini detto Boz, e aviamo spiegato il nostro pensiero e pregato che volesse fare il Disegno dicce de sì, a condizione di prepararli la legna nel suo Bosco, di lavorare fino che sarrà preparato il Disegno, aviamo lavorato 3 giorni alla fine erra dei 3 giorni erano terminato il Disegno. Adesso diceva il Giovani O terminato il Disegno si deve vagnarlo col vino andiamo qui dal Osto Daniele Chiesa, e siamo rimasti tutto il giorno, alla sera Losto vuole essere pagato il vino, Soldi non ne aviamo, ma andiamo dacordo di pagarlo in tanto Orzo. E passato tutto Linverno. Li 25 Marzo 1886, Io sono andato a Rovereto in un punto pericoloso della

[p. 5]

² Se la data di benedizione della campana è esatta, nel 1885 il parroco di Terragnolo era don Antonio Girardelli: don Clemente Ferrai subentrerà due anni dopo, nel 1887. Cfr. FOGOLARI 1902.

³ Si intenda: l'ira.

- [p. 6] Strada⁴ aveva incontrato il Daniele Osto, il quale diceva dami Lorzo, e mi aveva piliato per il Colo, Perdonatemi qui non posso darvi Lorzo / ma venite nelle nostre Case che vi saranno dato Lorzo, così fu pagato il Disegno col vino bagnato. Consegnato il Disegno in Comune. Adesso ci occorre il Preventivo sono andato in Noriglio da un certo Sacretario e perito Gudiziale e spiegato tutto a fatto il Preventivo a gratis e consegnato tutto All'impera Reggio Capitanato di Rovereto. Un bel giorno li 15 Novembre 1887, O ricevuto un foglio di carta che diceva nulla Osta ne dal latto Pollitico ne dal Principe Vescovo alla Costruzione della detta Chiesa⁵. Adesso si deve formare un Comitato nelle persone di Domenico detto perina, Domenico detto Cater, Giuseppe detto Bianco, Angelo detto Tino, tutti dalli Scottini, Piu Domenico detto zoco, Felippo detto Burtile, Domenico detto Lansini, e questi tutti dalle frazioni Dieneri e Pornal. Apena che errano formato il sopra scritto Comitato e venuto il Diavolo e ano portato via
- [p. 7] l'unione e portato la discordia, Il Comitato dal / Pornal, e Dieneri, an voluto la Chiesa al Pornal, quelli dai Scottini la vogliono ali, Scottini, come centro delle frazioni, Piu il Disegno e fatto per i Scottini, Piu li Scottini li ano dato il fondo a gratis. Non importa dicco Coragio lavoriamo noi facciamo una Chiesa, il Signore ci aguterà [...] Ancora in quel giorno tutti in coragiti aviamo metuto mano a lopera chi prepara Strade chi prepara Slitoni e si a incominciato a condurre Sassi, E il giorno 17 Genagio 1888 aviamo metuto in opera la prima Pietra e fu Benedetta vagnata col Vino, Senza perdita di tempo chi conduceva Sassi chi li ano metuti in opera, E fra tanto io e Angelo detto tino siamo andati a limosinare e aviamo questuato 35 fiorini e aviamo convinato col Maestro Muratore Giovani Manfrini detto Boz di Noriglio quel medesimo che aveva fatto il Disegno, di darli, 60, Soldi al
- [p. 8] giorno e il Vito famiglia / per famiglia, In quanto alla Calce sono andato

⁴ Si tratta della vecchia strada «dei Teragnói», costruita nell'estate dei 1701, per motivi bellici, dal Principe Eugenio di Savoia, che intendeva raggiungere la pianura veneta attraverso il passo della Borcola, per combattere l'esercito francese del generale Catinat (siamo al tempo della guerra di successione spagnola). I sentieri di montagna furono ampliati, anche scavando la roccia, così che la strada, sopra il paese di San Nicolò, si trovava sospesa sopra il Leno. Cfr. GEROLA 1996. Il volumetto contiene anche una nota di PROSSER 1996: 63-75.

⁵ Come si dà conto nelle note introduttive, i permessi politici ed ecclesiastici sono della primavera 1888.

Disegno eseguito da Carlo
Marzani: Scottini 18.9.922
Casa di Domenico Scottini-Perina
(Album di disegno di
Carlo Marzani conservato
nell'archivio di
Casa Marzani, Villa Lagarina)



dinprestito diversi zerlini⁶ in diverse famiglie. Ma in pochi di giorni son terminata la Calce ed anche i 35 fior[i]ni, Adesso diceva prima di tutto si deve cuocere una Calcara⁷ per la Calce, Altri scavano il fosso ed altri preparano i sassi, e intanto o scritto al Maestro Calcarolo un certo Antonio di Vigolo Bataro. Eco preparata la Calcara al fuoco erra un giorno di Sabato ma dove sono la legna? a somilianza del Sacrificio di Isacco⁸. Ebbene coraggio Minco diceva fra me stesso, Sono andato dal nostro Signor Paroco, li o contato tutto, e il Paroco mi an deto va in tutte le famiglie e dili che domani e festa, ma che si vesta di lavoro tutti quanti, e tutti vadano a preparare legna O Miracolo... Benché nei Boschi dataliare, lontana, e pe-

⁶ Dial., piccole gerle.

⁷ Fornace. «Queste fornaci erano fatte a botte e sempre costruite in sasso, sotto il livello del terreno onde evitare la dispersione del calore. Servivano per la cottura del sasso (calcare) onde ricavarne la calce (calzina). Per la cottura veniva quasi sempre usata legna scarta, cespugli e ramaglia» (BAIS 1994: 16).

[p. 9] ricolose le Strade fiocava legna da tutte le parti pareva un vero Miracolo, 5 giorni e 5 Note in continuo fuoco la Calcarra era matura / tutta per intiero, e vi erra ancora legna di avanzo, Adesso aviamo tanta Calce, Ma non aviamo le assi per fare i ponti, Piu non aviamo un Soldo, Coraggio che vado io per Assi e per Soldi.

Senza perdita di tempo feci fare una Suplica al nostro Imperatore, e nel medesimo tempo io e Domenico detto Cater siamo andati alla questua di Assi, Per Serada e Folgaria e nei Paesi Circonvini, Ed ecco che in 15 giorni aviamo le travature e Assi, E, 200, bei fiorini spediti dal nostro Imperatore. Terminati questi fiorini O fatto fare un altra Suplica al Nostro Inperatore dicendo che i Soldi sono terminati ma il lavoro no, Ed in 15 giorni aviamo ricevuto dal Nostro Inperatore altri 100 bei fiorini, Nel momento che aviamo lavorato e venuto a conosenza di questa bel opera un certo Signore di [p. 10] Rovereto, Signor Eugenio Braga, Lui a offerto le / Tegole per il pavimento, e Tegole per il Coperto, Piu Cimento per i Cornicone, Balaustrate, Tova-glia per l'altare, Palme di fiori. In quel tempo si a fatto la Iscrizione della pia Unione della Parizione⁹ della Madonna del Buon Consiglio in Genazzano, io ne avevo sottoscritto 500. Si aveva pagato, 5 Soldi per cadauno e aveva Consegnato le Iscrizioni al Signor Gioan, Batista Perger di Rovereto. Venu-to a conoscenza di questa nuova Chiesa il Signor Conte Carlo Marzani¹⁰ di Villa Lagarina un bel giorno o ricevuto una lettera dal Signor Conte che mi dicce che mi aspetta presto da Lui, Un bel giorno sono arivato da lui il quale mi a accettato come uno de suoi figli e vuole sapere ogni cosa riguar-

⁸ Potenza delle immagini! La fornace e la catasta di legna richiamano alla mente di Domenico l'episodio biblico del mancato «sacrificio di Isacco» e l'immagine, tramandata nel tempo, di quella sorta di altare di pietra sopra il quale Abramo sacrifica (brucia) un agnello.

⁹ Apparizione. Quanto alla «Pia Unione» si veda il contributo, qui in appendice, di Emanuela Renzetti.

¹⁰ Il conte Carlo Marzani era nato a Trento il 19 settembre 1849. Dopo gli studi universitari a Graz aveva intrapreso la carriera di magistrato, spostandosi dalla pretura di Ala, a quella di Rovereto e quindi di Nogaredo. Nel 1896 si stabilì definitivamente nella casa familiare di Villa Lagarina. A lato della carriera professionale Carlo Marzani aveva sviluppato, in età matura, una originale (e intensa) attività di pittore. Scrive Maria Marzani che «prestava volentieri la sua opera anche per il restauro o l'esecuzione di immagini sacre di capitelli e di chiese: dipinse la Madonna del Buon Consiglio (scomparsa negli anni Sessanta) per la chiesa di Scottini e la Visitazione a S. Elisabetta per la chiesa del Moietto (tuttora in loco); restaurò la pala della chiesetta di Strafalt, sopra Piazzo (Pietà con S. Lorenzo e S. Giovanni Battista)» (MARZANI PROSSER 1995: 59).

do alla nuova Chiesa. ed io li aveva spiegato tutto. Io li dicce voglio farli un Regalo, li faccio di mia propria mano la Protettrice della vostra Chiesa la Madonna del Buon Consiglio, si rese / grazie al Signor Conte, Anche i [p. 11] Cento fiorini sono terminati, Coragio dicco che Soldi ce ne ancora, Facciamo una Suplica a L'arciduca in Arco¹¹, ed in pochi di giorni ci ano spediti 60, bei fiorini. Nel medesimo tempo o scritto una lettera a un mio Amico che ci aveva traslocato in Califormia di Merica, Doppo che sei partito da qui sapi che aviamo cominciato una Chiesa e aviamo tanto bisogno di Denaro, ed in pochi di giorni o ricevuto 26 fiorini da Califormia di Merica, si vede che a far bene tutti Agutano. Più o pregato il nostro Signor Paroco Don Clemente Ferai dicendo facciamo un libro compagnato dal nostro Signor Parocco, el Cappo Comune per andare alla Questua in diversi Paesi, Detto fatto io ed il mio Compagno Domenico detto Cater aviamo cominciato il lavoro, Per Serada e Folgaria, Travature e tolle¹² da Coperto e ponti, e per, Denaro aviamo dessturbato 27 Comuni. / Per Trento poi [p. 12] aviamo avuto bisogno di una raccomandazione dal Signor Conte Carlo Marzani di Villa Lagarina, e con questa aviamo ricevuto il permesso di Questuare in Trento per 5 giorni aviamo Questuato, 60 fiorini, Tutte le Offerte sono registrate come vedi nel libro delle Offerte. Nome e Cognome importi de Denaro sono tutto passato per mano del nostro Signor Parocco Don Clemente Ferai, Piu o questuato L'altare, Calice, Via Crucis ed altri quadri di adovo. Il tabernacolo a offerto il Don Guido Gaifas di Rovereto ed altre roveti di adovo¹³, Il Calice a Offerto il Mon Signor di Rovereto, Don Cappelletti, La Paramenta Bianca la Contessa Triangeli¹⁴, in Trento, La Paramenta Nera La Baronessa Rosemini di Marco¹⁵, La Rossa e Verde, la Signor Lossnaider, di Rovereto, La Viola la Società di Rovereto. Finalmente siamo arivati a metere il Colmo del Coperto della Chiesa, Dieneri e Pornal per pontiglia un / Capputel i sa volu far¹⁶, perché nella Chiesa non [p. 13]

¹¹ Si tratta dell'Arciduca Alberto Federico Rodolfo d'Asburgo, che negli anni Settanta si era fatto costruire ad Arco una villa come soggiorno invernale (cfr. GRAZIOLI 1993).

¹² Dial., tavole.

¹³ Si intenda *robete di adobo*, ovvero suppelettili, elementi dell'arredamento della chiesa.

¹⁴ Si tratta, con ogni probabilità, di una contessa della famiglia trentina Triangi.

¹⁵ Rosmini.

¹⁶ Gli abitanti di Dieneri e di Pornal, per puntiglio, hanno voluto costruire, per loro, un capitello, perché non avevano voluto partecipare alla costruzione della Chiesa.

Disegno eseguito da Carlo Marzani:
Scottini 18.9.922.

A lato si trova un'annotazione di Marzani: «La chiesa costruita nel 1899 - consacrata 3 settembre 1899 - contiene 3 quadri della Madonna e un crocifisso.

Una Sacra Famiglia e l'iscrizione Maria del Buon Consiglio benedici e proteggi i tuoi devoti figli delle frazioni Scottini, Potrich, Pornal, Dieneri ecc. ecc.
La Madonna del B. C. fu dipinta da me» (album di disegno di Carlo Marzani conservato nell'archivio di Casa Marzani, Villa Lagarina)



[p. 14] vuol partecipar. Ma fatta poi la Benedizione parteciparono tutti con Divozione. La Chiesa sono terminata decisi di farre la Benedizione li 3 settembre 1899. Il Quadro della Madona sono terminato. Io erra partito il primo Settembre per darli laviso al Signor Conte, S[t]rada facendo, o avertito tutte le Osterie di voler darli una tazza di vino a tutte quelle Ragazze che passerano Coll'inmagine di Maria. Arivato io in sula sera dal Signo[r] Conte dicendo che domani ariverà le Ragazze a prendere la Madonna. Tutti contenti li preparano il Quadro. La matina poi in circa le ore 8. furono comparse 27 Ragazze e 2 Ragazzi. Vedendo questo il Signor Conte, e la sua famiglia piangeva di All'egria. ed ordinato subito uno de suoi Servi in compagnia di mé, a racoliere Persegi¹⁷ e fichi, e fatele sedere tutte ben ordinate nel Prato, e pane e fichi e persechi tutte ano mangato / Siamo partiti con un triplice grazie e Viva al Signor Conte e Cantando Stroffe alla Madonna siamo arivati a Rovereto al mezo giorno, chi piangeva dalla fame chi dal gran calore coraggio diceva penserò io, le aveva colocate nell'osteria

¹⁷ Dial., *pèrseghi*, pesche.

¹⁸ Dial., *caldéra*, caldaia, grande recipiente di rame usato, perlopiù, nelle malghe e nei caseifici per la lavorazione del latte.

del detto Zisler Oste dicendo fratanto che bogerà laqua nella Caldaga¹⁸ io procurero le Paste, Detto fatto o preso una grande cesta e da una Botega a l'altra dicendo le Ragazze an fame prego la Ell'elemosina e Bigoli e Macaroni, Oio Sardelle, prima ancora che laqua boiva nella Caldaga io aveva questuato tutto il necesario, e aviamo mangato tutti in compagnia con un triplice grazie ai Benefatori siamo partiti via. Strada facendo da una Osteria a l'altra tutti offrivano Vino e con Canti di Stroffe a Maria siamo arivati in sulla sera alla Parochia in Terr[a]gnolo tutti in Compagnia. Al nostro arivo tutti sono venuti in Contro anche il nostro Signor Parocco / e collocato il Quadro sull'Atare della Madonna per poi domani farli la Benedizione. La matina poi del 3 Settembre fu Benedetto il Quadro e procesionalmente passando per i Paesi Scottini, Dieneri, e Pornal, fu collocata la Madonna in Sull'Altar, Patrona Principale della Chiesa. Con la Iscrizione fatta dal Signor Eugenio Braga la quale dicce, Maria Santissima del Buon Consiglio benedici e protegi i divoti tuoi figli delle frazioni, Scottini Putrich, Pornal, e Dieneri che cole generose Offerte dei buoni e con grandi Stenti oggi 3 settembre 1899 Solenemente dedicano, esultanti in tuo onore questo nuovo Sacro Tempio. Benedita la Chiesa e Cantata la prima Santa Messa dal nostro Signor Parocco Don Clemente Ferai che di noi si a ricordai di dal la Benedizione alla nostra Chiesa lo Ringraziamo tutti in unione. Li 3 Settembre 1899 / Per il Pranzo poi ano questuato il Comitatto Angelo detto tino e Domenico detto bianco, e ano Partecipato diversi Signori di Rovereto fra i quali, Signor Eugenio Braga, Don Guido Gaifas, Signor Antonini, Signor Giuseppe Stedile e diverse Signorine. Alla marena poi anche quelli che per la Chiesa non a lavorato con tutta divozion an partecipato. E Chiusa la giornata con Eviva, Suoni, e Canti, e Svaro dei Mortai di questo giorno si deve sempre ricordar, 3 settembre 1899. La Chiesa con i suoi adovi e Stimata Trenta Milla Corone. Io da quel giorno in poi o tutte le sere recitatto la terza parte del Santo Rosario in Chiesa in Compagnia de miei Frazionisti, O sempre polito la Chiesa ed o sempre piliato il manico della Scopa in mano, O sempre sonato la Campana e sono 30. Anni e il mio Salario sono sempre statto il pigliar la sogà in mano. E tanto contento che mi sono ritrovato pareva che Iddio me lavesse Ordinato. /

¹⁹ *L'arsam* (ovvero *argent*) franc. presente nel dialetto trentino, registrato da Giambattista Azzolini nel suo *Vocabolario vernacolo – italiano*.

[p. 17] [...] Piazze e Giardini. Ma questo sono ancor pocco per noi poverini ci mancano larsam¹⁹ ci deve patire la fam.

Li. 1 - 1 - 1917

In questo giorno ano girato tutta la Cità ano suonato la Vanda con una quntità di Ragazzi che cantavano povera Austria Soldi di ferro, Panne di palia Scarpe di Legno o che bel ingegno e meraviglia. Qui sareve una bella Città se si sapesse vivere di Aria.

Aviamo passato un Inverno Colmo di... Ma speriamo che sarrà l'ultimo che passeremo in questa condizione.

Oggi il 14 Marzo una velissima giornata calda e buona si puo dire la solla del Anno 1917. Ma subito cambiato li 15 e 16, 17, fredo Vento e Neve. Li 25, Marzo Vento e neve 20 Centimetri di neve e continua il fredo.

Li 23 Marzo 1917 Tutte le donne lavoratore delle fabbriche Scarpe Saltoria Lavanderia an fatto Ribulozione gridando Aviamo fame vogliamo da man-

[p. 18] giare. / Li 3 aprile 1917, che si puo ricordare la seconda buona giornata il Sole caldo. Li 4, di matina Vento e neve, in sulla serra tempo velo. Mercoledì Santo, Giovedì Santo tempo Velo, Venerdì e Sabato, Vento e fredo con pioggia, Primo giorno di Pasqua tempo Velo, Il secondo giorno di Paqua fredo, 9 - 4 - 17 Li 10, Variabile, Li 12 Aprile si puo ricordare un altro vel giorno Li 13 Aprile Aqua Vento e fredo. Continua il cativo tempo. Li 16 Vento e Aqua insoportabile. Alla sera ci ano privati della lucce, siamo al bugio per tre sere, e sono otto giorni che siamo senza legna e continua il fredo. Li 18. e 19. Vento e fredo insoportabile Li 27 Aprile un giorno buono che si può ricordare. Li 28, Vento e pioggia e fredo, Li 29. Avastanza buono. Li 30, Aprile, Primo Maggio, un bel giorno. Li, 5 Maggio, Vento che portava la polvere nelli ochi. Li 6. Vento pioggia e fredo, Li 7. Vento fredo, Li 8, buono continua il belo. Li 12, giorno belo da ricordare la partenza di

[p. 19] 300 e / piu profugi da Tenna acompagnati dalla Banda, Li 14, la partenza di 300 Profugi per Zenta²⁰ acompagnati con Banderote e la banda, fino alla Stazione, Dicevano tutti quando partiremo noi? quando partiremo? quando sarrà il giorno della liberazione?

Li 19 Maggio, 1917 qui nel Lager fatta la visita li toccò a far il Soldato al mio fratello Angelo. Dal ultimo Aprile fino oggi, 20, Maggio giornate buone e Calde, 25 gradi di Caldo Li 20 Maggio Li 22 Maggio fredo ci fa biso-

gno il tavarò²¹. Dal 22, Al 31, Maggio Continua il Caldo. Aviamo passato un bel Maggio, piu spirituale che corporale tutte le sere alla Recita del Santo Rosario asstivano piu di quatro Cinque Milla persone con tutta Divozione, che ano funzionato²² sempre il Molto Reverendissimo Mon Signor Brugnoli di Sacco²³.

Venerdi, 1 Gugno Continua il Caldo. Li 13, sono partito il mio fratello Angelo per fare il Militare, e continua il Caldo, Li 15, Gugno Continua il caldo a ore 6 di sera Procesional- / mente con il. S.S. Sacramento per due [p. 20] ore percorse le vie principali dele BarachenLager pregando il Sacro Cuor di Gesu che voglia cessare il flagello della Guerra, assieme alla secità in cui ci troviamo, Li, 17 Gugno 1917 a orre tre, di matina, una grande Catastrofe a Clamau, mentre che tutti dormivano saporitamente una gran scossa che fecero cadere molte finestre delle Barrache, Lager Mitendorf), tutti spaventati si alzano dal letto e coronano per vedere cosa sia e vedono nemi di fumo e di fuoco che ano schiarito la notte come fosse chiaro giorno, i morti e i feriti sono un numero incalcolabile²⁴.

Li 20 Gugno Continua il Caldo con Vento che portava nuvole di polvere nelli occhi che apena si poteva percorrere le Vie di Barrache Miterndof. Li 24, Un poca di Aqua apena vagnato la polvere e continua il Caldo. Li 27. Un poca di Aqua che ano portato il tempo fresco. Apena vagnato la polvere. / Maggio e Gugno passato due mesi di contunio Caldo, Domenica pri- [p. 21] mo di Luglio aviamo fatto una pregiera publica in Chiesa col S.S. Sacramento essposto pregandolo della tanto desiderata pioga e che Dio voglia cessare il flagelo della Guerra.

Li 16, Un poca di pioga, apena per vagnare la polvere, e a portato un

²¹ Tabarro.

²² Locuzione dial. Si intenda: ha officiato sempre...

²³ Mons. Luigi Brugnolli (1855-1923), parroco di Sacco, era il responsabile della cura d'anime del profughi trentini del distretto di Mitterndorf. Cfr. DALPONTE 1996: 117-119.

²⁴ La trascrizione del nome della località non è certa, ma l'evento a cui Domenico si riferisce è il medesimo riportato sotto il titolo «Una esplosione nei magazzini di munizioni di Steinfeld». *Il Risveglio Austriaco*, 18 giugno 1917: «Il 17 giugno alle 2 e 30 di mattina avvenne nel deposito di munizioni d'artiglieria di Wöllersdorf, nel centro di Steinfeld, una grande esplosione d'un magazzino di polvere, in seguito alla quale vennero distrutti due altri fabbricati». In un primo momento si parla di 300 feriti leggeri e 30 gravi, per poi aggiungersi anche 6 morti. Si veda anche l'articolo «I nostri sovrani a Steinfeld sul luogo dell'esplosione», sul successivo numero del 20 giugno 1917.

poco di tempo fresco. Li 9, Piogia, In sulla sera un pocca di Ribuluzione e successo perché aviamo ricevuto pocco da mangiare per la cena. Il S. Barone²⁵ per farci tacere per Ognuno 6 Brugne ci avea dato da godere, Li 10 Piogia ancora, e Vento, Li 13. Che si puo ricordare, 8 copie di Sposi che fecero le nozze d'orro il cinquantesimo Anno del suo Matrimonio, le Spose colla Corona in tessta. che li ano aconpagnati dalla camera di polizia alla Chiesa il Signor Barone e tutti i suoi Rapresetanti e la Vanda che a suonato

[p. 22] a festa, la Santa Messa ano Celebrata il / Mon Signor Luigi Brugnoli di Sacco. doppo la S. Messa furono fotografati e dalla Vanda aconpagnati alla Cantina del Signor Baron per essere ristorati, Ma si puo ricordare anche in sulla sera una Ribulozione che ano fatto molta gente ano ricevuto pocco da mangiare, gridavano tutti dateci da mangiare o lasciateci partire altrimenti doviamo morire.

Ai ventitre di serra la gente an fatto ribbuluzione perché ano mancato la zena e prima di andare a dormire visogna mangiare, e per farci tacere sei susine per cadauno ci an ricevuto da godere, e Continua il caldo Ai 29 e 30 il Caldo e arivato a 33 gradi in media, qui nel Lager, E terminato questo Mese e le Condizioni sempre quelle, Quando finirano questo malano? forse presto e forse un altro An, Piu che la fame e il Caldo aviamo un altra piaga da guarire una quantità de zimesi²⁶ da mantenere. Mercoledì primo di Ag[o]sto continua il Caldo, Nembi di polvere nelli Ochi a stento si puo

[p. 23] percorere le Vie di Lager. E tra Caldo e zimesi alla note an / dovuto portarsi il letto in strada e arbandonare il zimer, per non far compagnia ai zimesi, Li 5 Agosto un poca di Aqua a vagnato apena il polvere, ma ano portato il tempo fresco. Da ricordare si è la festa a onor di M. S. Ausiliatrice. ad ogni sera la Predica, un triduo) e le Litanie della B. V. con diverse Lodi Sacre

²⁵ Il Barone Viktor Inhof ricopriva la carica, nel 1917, di Commissario governativo, la massima autorità politica del campo. «Il Commissario era affiancato da un ispettore che dirigeva e coordinava i capi-sezione, a ciascuno dei quali facevano riferimento 7-8 capi-baracca» (cfr. LEONI - ZADRA 1981: 75).

²⁶ Dial., cimici.

²⁷ Domenico Scottini si riferisce al voto della città di Rovereto, minacciata nel 1703 dalle armate francesi. Il voto a Maria Vergine Ausiliatrice (formulato con pubblico atto il 5 agosto 1705) obbligava la città a celebrare con particolare solennità la data (la messa cantata, i vesperi, la processione). Nel tempo il voto ha costituito nella storia della città, soprattutto nei momenti più drammatici, occasione di rinsaldamento della solidarietà civile e fonte di sostegno e di consolazione (cfr. STEFANI 1900).



Barackenlager Mitterndorf a.d. Fischa. Cartolina (Museo storico in Trento, Archivio fotografico)

Cantatte in Musica dalle Cantatrici di Rovereto, poi la chiusa Messa Solene con 4 Sacerdoti, che ano Cantato la Messa Mon Signo Luigi Brugnoli di Sacco ed ano ricordato la liverazione della Cttà di Rovereto²⁷. Da ricordare si è anche la festa dei 15 Agosto, Maria S.S. Asunta in Celo, Un triduo tutti e 3 i gorni alla sera Predica dal Mon Signor Luigi Brugnoli di Sacco con Lodi Sacre Cantate in Musica dalle Cantatrici di Rovereto per Inpetrar la tanto desiderata pace, Li 17 Agosto da ricordare si è la prima volta che si ricorda il giorno Natalizio del nostro Augusto Inperatore Carlo / il nostro [p. 24] Canpamento Mitterndorf a fischia, La sera innanzi tutto Banderato con suono di Musica che anunziava il giorno di festa. Messa Solenne il Mon Signor Luigi con 5 Pretti assistenti e il canto l'inno Popolare²⁸. Li 23 e 24 Continua il Caldo e multiplica i zimesi alla notte si deve percorrere le vie del Lager e arbandonare il letto e il zimer per non far compagnia ai zimesi. Oggi Venerdi primo Agosto, come si dice Agosto mai non fosto, aviamo

²⁸ L'Inno Popolare (musica di G. Haydn) inizia con il famoso verso «Serbi Dio dell'Austria il regno, / Guardi il nostro Imperator».

passato questo mese con poco da mangiare e una quantità di zimesi da mantenere, e alla notte non ci lasiava mai dormire, ma speriamo che presto terminerà questo malano, Vermiliani e Terragnoli speriamo chel sia l'ultimo mese che passeremo in compagnia tutti noi cambieremo posizion il

[p. 25] Signore Dio e tanto bon che troveremo in di più qualche bocon, / Oggi Sabato primo Settembre come si dice Settembre fosto sempre se fosse verro queste parole, in questo mese terminasse le guere per pottere arbandonare i zimesi e queste terre.

Li 12 Settembre tutti i gorni tempo belo e Caldo, si puo ricordare la partenza de diversi profugi di Arco e riva,

Li 13. Poca di pioggia con vento e fredo che avisognava il tavarò, durrò questo tempo cativo tre giorni, Li 16 tempo bello e caldo che ano moltiplicato i zimesi, Li 20 e 21 fredo e vento che portava nuvole di polvere che a stento si ano potuto percorrere le vie del Lager, Li 22 Un caldo quasi insoportabile e continua il belo, Si puo ricordare in questa ultima settimana che aviamo ricevuto tutti i giorni un bel pezzeto di carne, così speriamo nel mese avenire, che si dice Ottobre fossi in eterno, ma preghiamo il Signore Iddio che fosse lul'timo Ottobre di questo genere, Lunedì primo

[p. 26] Ottobre continua il caldo, Li 6 ottobre pioggia e fredo che ci ocore il / tavarò, Li 7 Ottobre si puo ricordare una Commisione per formare una Rappresentanza per ogni Comune che dovrà ocuparsi dei diversi bisogni di vito e vestito nell'Accampamento²⁹, Li 14. furono fatta la vottazione e sortirono in quelli profugi del Comune di Terragnolo i seguenti. Quartier di fuori, Antonio Villa, Valduga Costante detto Canossa. Quartier di mezzo, Folgrait Guseppe detto giona, Sanicolò Guseppe detto bepot. Quartier di sopra, Domenico Scottini, detto bianco, Sboj Domenico detto Cuna. Quartier di dentro, Matuzzi Guseppe detto Castana, Gerola Giovani detto Menaco³⁰.

²⁹ Nel 1917 venne riformulata la normativa che aveva regolato fino ad allora l'organizzazione dei baraccamenti. In particolare veniva riconosciuto ai profughi il diritto di partecipare, sia pur con voto consultivo, all'amministrazione del campo. «Il coinvolgimento, affidato ad un procedimento alquanto macchinoso, prevedeva che i profughi eleggessero dei loro rappresentanti, alcuni dei quali sarebbero stati scelti dall'Amministrazione per formare una giunta amministrativa» (LEONI - ZADRA 1981: 78).

³⁰ *Quartier di fuori, Quartier di mezzo, Quartier di sopra, Quartier di dentro* definivano i raggruppamenti delle frazioni di Terragnolo. Scottini faceva parte del *Quartiere di sopra*, insieme con Valle, Costa, Croce, Zencheri, Castello, Rovri, Pergheri, Dieneri, Potrich, Ponal. Stando almeno a quanto scrive BAIS 1986.

Li 17, Ottobre 1917, Tempo piovoso, si può ricordare la partenza da questo Canpamento lager fischia, di 533 fugaschi del Comune di Vermiglio. A ore 4 di serra aconpagnati dalla Vanda fino alla Stazione, Vengono rinpatriati parte in Val di Non, e Val di Sol, Li 20, Ottobre un altro convoglio di fugaschi di Vermiglio a ore 4 di serra aconpagnati dalla Banda fino alla Stazone / un numero di 500, i quali si rinpatriano per Val di Non, in paesi [p. 27] Sconosiutti, 7 giorni di tempo cativo, Li 23, Ottobre un bel giorno si puo ricordare il terzo rinpatrio delli ultimi profugi di Vermiglio in numero di 500, i quali si rinpatriano in Val di Nom, Acompagnati dalla banda fino alla Stazione, Li 24, Cativo tempo con pioga e vento. Li 25 un bel gorno e belo perché aviamo ricevuto in piu del solito vito un bel pezzeto di formagio buono, 9 decca per persona. Li 25 continua il belo, Li. 31 Tempo Cattivo. Aviamo passato questo mese avastanza bene in quanto al Vitto aviamo ricevuto tutti i gorni un bel pezzeto di Carne con un pocco di brodo. Primo Novembre un bel giorno an funzionato nel Cimitero il Mon Signor, Don Luigi Brugnoli di Sacco terminata la giornata con un bel Sole. Li 2, tempo cativo, Li 4 giorno Onnomastico di Sua Maesta Inperatore Carlo, tutte le prin[c]ipali vie di Barachenlagher in Banderate percorono la Banda ad anunciare il giorno suo Onnomastico. Li 11 si / puo ricordare lo scanpato [p. 28] pericolo di Sua Maestà L'inperatore. Mon Signor Luigi Brugnoli Celebrò una Santa Messa Solene, con Discorso e Tedeum e la Benedizione col Venerabile³¹. La Banda Musicale conpie pure un brillante giro le vie dell'acampamento. Li 24 e 25 due gornate buone e calde, alla note un vento straordinario e ci anno portato il freddo. Oggi 30 Un Vel Oggi ultimo del Mese aviamo passato questo Mese in quanto al tempo quasi tutti i gorni il vento, In questo Mese ano fatto le Suore il mangiare e ano cressuto la fame, Ma speriamo in Dio che questo afare verrà conpio e torneremo presto nella nostra terra alor sarra finita la guerra. Oggi Sabato primo del

³¹ L'11 novembre 1917 l'imperatore Carlo ha un incidente mentre è in visita alle truppe dislocate sull'Isonzo. La sua macchina s'impantana in un torrente «selvaggio» (un ramo dell'Isonzo) e mentre viene trasportato in spalla dal suo palafreniere, questi scivola nell'acqua. L'Imperatore lo afferra e con l'aiuto di alcuni militari lo porta a riva. Il 12 novembre *Il Risveglio Austriaco* esce con un titolo a tutta pagina «L'imperatore si getta fra le onde dell'Isonzo per salvare da morte il suo palafreniere» e nei giorni successivi tutte le città della Monarchia vengono pavesate a festa e nelle chiese si rende grazie a Dio per lo scampato pericolo. Cfr. «Il giubilo della Monarchia per l'imperatore scampato da morte». *Il Risveglio Austriaco*, 14 novembre 1917.

Mese di Dicembre freddo e continua il freddo straordinario oggi 5 dicembre
 [p. 29] abbiamo canviato la Barraca dal 35 siamo venuti alla Barraca, 30, Camera,
 5 qui stemo avastanza bene ma conti- / nua il freddo. Li 8 freddo ancora.
 Continua un bisiviglio³² per la canbiazione di Barrache Li 12 Vento e neve,
 Li 14 Si puo ricordare un bel giorno, Li 15 Piovosio, Li 19 tempo bello con
 il bel sole, Li 20 freddo e continua il freddo, Li 31 Abbiamo passato questo
 mese pocco da mangiare e molto freddo e 15 Centimetri di neve, Con tutto
 il freddo che a fatto, in questa notte 2 zimesi pieni del mio sangue o mazzato.
 Oggi Martedi primo gorno dell'anno 1918. Speriamo di presto far sù il
 fagoto e arbandonar queste posizion e presto ritornar nelle nostre frazion,
 e queste terre arbandonar e presto nelle nostre case ritornar. E continua
 neve e freddo e vento si puo percorrere le vie del Lager a stento. Oggi 6, si
 puo dire un bel gorno che a fatto il sole a noi ritorno, Oggi la Pufenia³³
 tutte le feste e via. Oggi comincia il Carnovale come i sona i nostri Super-
 [p. 30] iori noi doviamo balare, Ordine di canbiar posizion e andar in un altra
 session, Nelle Barrache del / nuovo Canpamento andar, per farci passar il
 Carnovale ancor piu mal. Li 9, Con quel freddo Vento e Neve un tenpo
 indiavolato fra lagrime, e singhiozzi doviamo trasportare tutto quel pocco
 di movilia ancora in questo giorno, altrimenti non riceverete piu da mangiare
 così i nostri Superiori ci vuol trattare. ed ora ci troviamo nel secondo
 Canpamento, Barracha 102, Came, 3 Oggi Venerdì, 31, Gennaio il vecchio.
 Per grazia di Dio abbiamo passato questo mese tutti i giorni la nibia³⁴ senza
 vedere il sole quasi tutto il Mese, In quanto alla Guerra sempre quulla, ma
 speriamo in Dio che questo Castigo verrà conpio. Oggi Sabato primo Feb-
 braio la Nibia e freddo, Continua Nibia e freddo, Li, 9, un Vel giorno, 10, 11,
 ancor piu bello Vienna e Lager, inbanderato si dicce che la pacce con la
 [p. 31] Russia³⁵ alla fine e arivato, Li, 12, Pioggia e Vento Cattivo / tenpo. Per
 grazia di Dio abbiamo passato anche questo Carnovale ma con molta fame.
 In questa Primavera speriamo di ritornare nella nostra terra, Continua il
 cativo tempo, Li 16, alla matina abbiamo trovato la neve e freddo. Li, 17, 18, 19,

³² Visibilio.

³³ L'Epifania.

³⁴ Nebbia.

48 ³⁵ Il 22 novembre (5 dicembre) la Russia firma l'armistizio con le potenze centrali e suc-
 cessivamente, il 5 marzo, firma il trattato di pace a Brest Litovsk.

Continua un fredo straordinar che nanca il Gennar non e sta bon de far, Continua il cativo tenpo, Li, 27 finalmente il Sole ha promesso un bel giorno, di matina ma si puo dirre che in tutto il mese di febraggio, tre giorni e tre orre di buono, Oggi Venerdi primo Marzo speriamo che sia l'ultimo che resteremo in questo Campo. Marzo dedicato a San Guseppe portatore di buone speranze, Li 4 e 5, il Rinpatrio di profugi di lavoratori di Val Sugana ed altri paesi, Piu L'Austria-Ungeria, La Germania e la Turchia. Con la Rossia la Guerra fra loro e terminata, Li 11,12 giorni buoni e Caldo, ma di pocca durata. Li 13 piovoso, Li 14. Neve e fredo, Continua Vento e fredo. Li, 18 Una bella matina senza vento un bel sole che fa star il cuor Contento. / Li 21, La Stagione del'inverno e passata ma la Guerra [p. 32] non è ancor terminata. Cominciamo la Primavera ma la fame e sempre quella. Un nuovo Amministrator³⁶ e vegnu per farci patir la fame ancora di piu, Li 26, 27 Una fredo che a ingiacato³⁷ il tereno, e sono arivato fino a 7 gradi, e continua ancora. Primo Aprile una giornata avastanza buona, in quanto al tenpo. Ma è vegnu Laprile per dalla fam farne morire, Ma il Signor le tanto bon che farina ce ne son ancor tel so Casson, 21 Aprile piogia tutto il di, Li 26, Un Vel giorno il terzo Anno che festegemo la nostra protettrice Maria Santissima de Bono Consiglio, con Messa Solene e Canto della Suorra assieme ai suoi Orfanelli, Un altra, S, Messa Solene al primo Maggio. Anche in quest'anno 1918 e passato il Mese di Aprile colla Speranza di presto partire, E ritornato il Mese di Maggio il Mese di Maria che ci farra la grazia di presto da questo Lager andar via. Li 3, Un Vel giorno il rin- / patrio di 300 Profugi di Telbe³⁸, Li 13. Pioga, Li 14 Continua piogia [p. 33] il Rinpatrio di diversi profugi di Caldonazzo e Levico. Li 15 tenpo belo Continua il Caldo, Li 24 in Solla sera piogia Li 25 Vento e fredo, Li 26 Continua il fredo e vento, Li 30, Un bel giorno la Procesione del Corpus Domine percorendo le vie del Lager Vechio e Nuovo con Canti e suoni di Banda e tutte clasi di gente ben ordinate. Li 31, Vento e fredo, Aviamo passato il Mese di Maggio, Cominciamo il Mese di Gugno con il tenpo ancor piu cativo, non si parla piu di pacce ma di fame e Guerra ancor

³⁶ Il Barone Viktor Inhof viene sostituito, nella primavera del 1918, dall'ing. Schmiedkunz (cfr. LEONI - ZADRA 1981: 75).

³⁷ Agghiacciato.

³⁸ Telve di Valsugana.

sempre quella. Ma speriam nel dolce Cuor di Dio che presto questo gran malan verrà presto conpio. Li 3, Continua Vento e fredo. Li 5, Siamo alzati la matina e aviamo trovato la Brina, che ano brustolato i facuoli e continua il fredo, Li 9 un bel giorno Caldo il SS. Sacramento tutto il giorno alla
 [p. 34] publica Adorazione per ottenere la Sospirata pacce. / Li 13, Un Vel giorno aviamo ricevuto la tanto desiderata pioggia che ano Vagnato la terra così speriamo la pagnoca piu bella. La note del 18, al 19, tutta la note lampi e tuoni che faceva spavento. Li 20 dirota pioggia, Continua fredo e Vento, Li 24, giorno ancor piu cativo fino oggi aviamo ricevuto 14 Decca di farina giala adeso volere o non volere si deve riceverne 7 decca tutti li operanti³⁹ ano fatto siopero perché senza mangiare non si puo lavorare, Li 30, Aviamo passato questo mese con molta fame Vento e fredo. Primo Luglio fredo ci ocore il tavarò per difenderci dal fredo, qui si va male per quel che me la vedo, Continua pioggia Vento e fredo, Li 7 Un Vel giorno, Continua il Vel tempo, Li 12 Pioggia, Continua il Caldo con avondante pioggia. Li 27, 28,
 [p. 35] Vento pioggia e fredo. Primo Agosto Velle giornate spe- / riamo che venga una buona raccolta di patate, e un Agosto di Guerra come questo mai non fosto.

Aviamo passato questo mese con le spese senpre quelle, aviamo cominciato a mangiare nuove pattate ma si deve al chilo pagare quatro Corone è per questo sono pocco buone, Domenica primo di Settembre un vel giorno speriamo che in questo mese la Guerra venga fenia per andar a casa tutti in compagnia.

Ma il conto andò sbaliato anche il Mese di Settembre e passato, e la guerra sempre quella, In quanto al tempo gornanate sempre Velle ma guerra sempre quella, Molta fame e malatie questo Mese e andà via, Speriamo nel Mese di Ottobre come è il detto vivi in Eterno, Primo Ottobre Vento e fredo che ci avisogna il Capotto.

Continua Vento e fredo, Li 6 Giorno Velo e di buone speranze il Rosario, speriamo che sia il portatore della Pacce, Li 26, Di tutta la gente un mor-
 [p. 36] morio che la Guerra e finia. / Ringraziamo il Rosario di Maria che ci a dato la Guerra fenia. Il giorno dei Santi e dei Morti del 1918 Ci ano dato la Guerra finia in tutti i fronti,

Li 3 Ottobre⁴⁰ 1918 tutti li Ittaliani internati con canti e soni alla Patria son ritornati. Li 5, Ottobre si son vendicati la Statua del Inperator Francesco morto, e del sucesore Carlo si sono i suoi Soldati Vendicati e a terra frantumati li ano aterati, e noi tutti Ittaliani siamo diventati, Li 14, fredo continua il fredo Li 16, Un poca di neve e continua il fredo. Li 18 la neve a coperto la terra per la seconda volta e continua il fredo, La Guerra in quatro Anni ci a guadagnato dai Tedeschi diventai Taliani. Un triduo in preparazione dell'ussita dal Regno Tedesco, Li 21, Messa Solene con il Tedeum, alla serra poi il, S, Rosario, con Predica Cosiderazione della necesità della Santa Religione, poi le Litanie cantatte in / Musica ed altre strofe, Li 22, Messa Solene, alla serra il Santo Rosario poi Predica la necessità della fede Cristina Catolica poi le Litanie Cantate in Musica ed altre stroffe. [p. 37]

Li 23 Messa Pontificale Solene Cantata il Mon Signor Luigi Brugnoli di Sacco, alla sera il Santo Rosario poi la Predica sula Meditazione di Nostro Signor Gesu Cristo, poi le Litanie Cantate in Musica ed altre stroffe, Tutte 3 le prediche fatte dal Mon Signor Luigi Brugnoli di Sacco,

Li 25, la neve a coperto la terra per la terza volta, e continua il fredo. Li 27 il Rinpatrio delle internate di Villa Lagarina. Aviamo passato questo mese cola dolce speranza di tornar presto nen nostro paese. Il primo Dicembre, Domenica, il Tedeum in ringraziamento del ritorno del Internato del Nostro Principe Vescovo internato, al suo posto in Trento ritornato. Un cativo tempo Vento e neve e fredo. / Continua il cativo tempo, le strade infangate che a stento si puo percorrere, senza mai vedere un raggio di sole. Li 10, il primo trassporto di 800 e 60 profugi di diversi paesi. Li 11 Continua il cativo tempo trasporto di 800 profugi di diversi paesi. Li 12 Dicembre 3 trasporto 800 e piu profugi. Li 14 quarto, Li 16 quinto trasporto del Comune di Terragnolo con e con questo trasporto sono partito anche io, 800 e 70 persone in circa, 5 giorni e 5 note nel treno insardelati senza potere prendere sono ne giorno ne note siamo arivati a Rovereto tutti massacrati e ricoverati in un Camerone in San Rocco vecino ai fratti⁴¹ Li 22 Domenica io o Spassegiato la Città di Rovereto e o pianto povero Rovereto in che [p. 38]

⁴⁰ Si tratta di un *lapsus*: si intenda novembre.

⁴¹ Ci si riferisce al Convento dei Francescani di San Rocco. Il «camerone» poteva trovarsi nel Palazzo dell'istruzione, occupato durante la guerra dai soldati e immediatamente dopo dai profughi.

statto sei ridoto tutto frantumato e Sachegiato. Li 25, Santo Natale tutto Rovereto senza sapere nemeno che sono la festa di Natale. Dal 22 Dicem-
 [p. 39] bre sono rimasto in questo Camerone / fino Li 12 Gennagio 1919 in questo giorno in sula serra mi e venuto un malle, il Cattaro al colo che non poteva respirare mi calato le forze ed un sudore di morte a nulla valgono le medecine e venuto il Medico con altre medecine a nulla valgono alle 11 di note e venuto lautomobile che ano trasportato all'ospedale in, S, Maria, Li 13 il giorno dietro sono stato avastanza bene. Li 14 O fatto visita alla Chiesa della Madonna del Monte. À povera Chiesa come sei ridotta. O miracoli tutti frantumati non sè piu ne orma ne forma. Sono rimasto all'ospedale fino il giorno Li 25 Gennagio sono stato avastanza bene in questo giorno sono trasportato in Automobile alla mia patria alli Scottini. O povera patria la mia camera e cucina la Stala delle Vache il mio letto un poche di foglia di fao⁴², Li 26, O fatto visita alla nostra carra Chiesa povera Chiesa Lanticristo a tutto frantumato e distrutto non si vede piu la nostra cara Madre Maria, S.S. de Buon Consiglio non si vede piu i quadri della
 [p. 40] Via Crucis ne i SS. cuori di Gesu e Maria / tutte le Parramenta sotto il Sacro Tabernacolo la Portina rotta in soma non o trovato che mura spoliare, Li 2 Febraggio sono andato alla Parochia in Terragnolo non la conoseva piu pareva un muchio di macerie una casa da 100 Anni arbandonata tutto in tiero frantumato. O fatto visita al Signor Paroco Don Luigi Pisoni che ano dovuto ricoverarsi fuori di Canonica nella casa del Signor Dotore, Ma questa sono una Visita una gitta per mé da meditare, Li 6 Febraggio mi sono Amalato una malatia mortale forte Opression di Cataro non poteva respirare Li 17 Febraggio O ricevuto tutti i religiosi conforti di nostra Santa Religione vecino a passare alla Eternità. Ma doppo tanto penare il Signore mi vuole fino oggi ancora in vita, Li 9 Marzo il primo giorno che a stento sono ussito fuori di stalla per grazia di Dio e Maria de buono Consiglio o visto la Casa mia mia.

Da Scutari a Terragnolo

Nascita e diffusione del culto alla Vergine del Buon Consiglio

*Da Scutari a Roma*¹

Un tempo, nei dintorni di Scutari, esisteva una chiesetta, dedicata alla Vergine, cara agli abitanti della città ma, anche, assai venerata da quelli di paesi vicini e lontani. Si dice che fosse dedicata alla Madonna del Buon Consiglio e che vi si venerasse un piccolo affresco raffigurante la Santa Madre con il bambin Gesù teneramente accostato al viso. Quell'immagine si credeva fosse miracolosamente venuta dall'Oriente nel XIII secolo (più o meno quando anche la Santa Casa di Loreto era stata meravigliosamente tralata in Dalmazia) e un po' a causa della sua comparsa, un po' in ragione della quantità di grazie elargite, numerosissimo era il concorso di popolo ai suoi piedi. Lo stesso Giorgio Scanderbeg, valoroso e intrepido difensore della propria patria contro i Turchi, sembra ne avesse più volte implorato la protezione contro l'invasione e, proprio poco prima che suo figlio, Giovanni Castriota, cedesse alla Repubblica di Venezia i propri diritti principeschi, accadde il prodigio che la leggenda tramanda. Un mattino, due scutarini, prostrati davanti alla santa immagine, pregavano per essere ispirati su una decisione difficile da prendere, difendere ancora l'Albania a rischio di divenire schiavi dei Turchi, o fuggire e abbandonare la terra natale, quando, l'effigie della Vergine contornata all'improvviso da una nube argentea, si librò in volo e attraversata la chiesa e uscita all'aperto si diresse verso Occidente. Ai due devoti fu chiara la risposta della Madonna ed essi, pur essendo buoni patrioti, senza esitare più, lasciarono l'Albania per seguirla. Di not-

¹ MADONNA 1956; MADONNA 1922; SACRE 1837; SALVINI 1933: 287-296.

te, la venerata immagine si circondava di riflessi di fuoco per essere visibile e rimase tale finché i due sbarcarono in Italia e raggiunsero Roma. A quel punto, la nuvola scomparve e la narrazione della seconda traslazione miracolosa termina per lasciare, invece, spazio a una nuova leggenda, quella che racconta l'insediamento della sacra immagine a Gennazzano.

Il 25 aprile era festa a Gennazzano, sull'antica festa pagana dedicata alla dea Rubigo, si era innestata felicemente la nuova festa cristiana dedicata alla benedizione dei futuri raccolti e gli abitanti del luogo erano soliti celebrarla dedicandola, appunto, alla Vergine del Buon Consiglio che veneravano nelle sembianze di un'antichissima statua. I gennazzanesi avevano eretto a suo tempo una chiesa in onore di quel simulacro ma, progressivamente questa era andata in rovina e, a tal punto che, una donna, certo non ricchissima, aveva voluto impegnare tutti i propri averi nel restauro. Purtroppo le sostanze di Petruccia, questo era il nome della zelante devota, erano state appena sufficienti a consolidare e ripristinare metà della muratura esterna e la povera donna era divenuta l'oggetto preferito del sarcasmo di tutti. Ma allo scherno generale Petruccia rispondeva serena sorridendo e affermando, ogni volta che le capitava di coglierlo, che la chiesa sarebbe stata certo terminata prima della sua morte poiché una grande Signora desiderava viverci. Quel giorno, mentre nuovamente qua e là nei crocchi numerosi dei convenuti si reiterava la beffa, improvvisamente suonano le campane a distesa senza che alcuno le tocchi, si diffonde nell'aria un'armonia angelica che fa volgere gli occhi verso l'alto e lassù, progressivamente, si rende visibile la nuvola, poi, ciò che racchiude. L'immagine partita da Scutari finalmente scende dal cielo e va a fissarsi proprio sul bordo del muro incompiuto della chiesa di Petruccia. Il prodigio è evidente: lo stupore, prima, l'entusiasmo e il fervore, dopo, richiamano fedeli su fedeli e subito iniziano le grazie che da quel momento in poi resteranno una delle caratteristiche salienti del santuario sorto in onore di quel frammento di affresco giunto nel lontano 1467. Una comunità di Padri Agostiniani ebbe il compito di custodire la chiesa rinnovata e di assistere spiritualmente le centinaia di pellegrini che da quell'anno e per secoli vi si recarono. Urbano VIII nel 1630, implorò ai piedi di quella effigie la liberazione dal flagello della peste. Benedetto XIV, nella seconda metà del Settecento, approvò la costituzione della Pia Unione di Pietà che si prefiggeva lo scopo di propagare la devozione e diffondere il costume di porsi sotto la direzione spirituale della Madonna del Buon Consiglio. Pio IX, infine, si recò a Gennazzano nel 1864 e offrì alla Vergine un ricco diadema di brillanti.



La statua della Madonna del Buon Consiglio e l'iscrizione all'interno della chiesa di Scottini (prop. Gino Gerola)

*Un parroco trentino nel santuario di Gennazzano*²

Nel 1826, quando ormai erano trascorsi nove anni dalla sua fuga da Trento, il Beato Stefano Bellesini chiese ed ottenne dal proprio superiore Generale dell'ordine agostiniano di essere inviato a Gennazzano, dove era appena stato ripristinato il convento. Condividendo con altri volontari l'osservanza della vita comune, padre Stefano riprese lì il suo lavoro di sempre divenendo maestro dei novizi. Tenne tale incarico per quattro anni, fino a che, rimasta vacante la parrocchia annessa al convento, dovette assumerne l'ufficio di parroco che tenne fino alla morte. La grande venerazione del neo-rettore del santuario per la santa immagine ivi conservata, è attestata da un buon numero di prodigiose guarigioni di ammalati e moribondi che su suo suggerimento si erano raccomandati alla Madonna e, come egli stesso era solito fare, si erano unti con l'olio che alimentava la lampada davanti alla sua immagine. La totale fiducia del Servo di Dio nella Madre del Buon Consiglio, è inoltre documentata dalla sua stessa morte avvenuta, come egli aveva previsto, la domenica in cui il piccolo affresco adorato nella chiesa attigua al convento veniva coperto alla vista dei fedeli, il 2 febbraio 1840, nel giorno della celebrazione della Purificazione della Vergine.

*Il culto si diffonde tra Rovereto e Trento*³

La particolare devozione alla Madonna del Buon Consiglio si afferma nella città di Rovereto dal 1761, anno in cui il Rev. P. Cappuccino Vincenzo Fortunato Slop, insigne predicatore, ne depone una copia nella chiesa di Santa Caterina. Padre Slop aveva avuto modo di conoscere la venerazione che il popolo le portava e le grazie che ella elargiva, durante un soggiorno fiorentino. A Firenze l'immagine di Gennazzano era giunta qualche anno prima, nel 1756, per mano del Signor Landini. Costui, dopo essere miracolosamente guarito di fronte all'originale, aveva chiesto ad un pittore romano di eseguirne una copia che aveva poi esposto nella chiesa delle monache di S.

² BALZOFIORE 1941; MARTYROLOGIUM 1948: 26; ENCICLOPEDIA 1959: 380.

³ Biblioteca Padri Cappuccini di Trento, Ms. del Padre Agostino Zandonati da Rovereto, *Memorie storiche e cronologiche del nostro convento di Santa Cattarina di Rovereto dalla sua fondazione fino all'anno 1800*, f. 67; QUADRI 1764: 16 e sgg.; ORDO 1893: 69; BERGAMO 1997; ROMAGNA 1978: 81-86.



Una vecchia foto della processione con la statua della Madonna del Buon Consiglio (BAIS 1994)

Anna a Prato. Quel quadro era già divenuto così celebre in cinque anni che, il predicatore trentino deciso a introdurre il culto della Vergine sotto quel nuovo titolo ovunque fosse stato mandato, ne aveva a sua volta commissionata una copia alla pittrice Violante Beatrice Serrier.

Nel 1763, quando il Cappuccino fu eletto Guardiano del convento, decise con i confratelli di esporre l'immagine della «Consigliera Celeste» sull'altare di una cappella sottostante il coro, ove, in alcune ore del giorno, i fedeli potevano andare a pregarla. Ma poiché il luogo divenne angusto «alla molteplicità di devoti, pensò meglio di ergerle un nuovo altare e... farne il trasporto con la celebrità di un triduo solenne». Che lo spostamento si rendesse necessario è peraltro confermato dalla cronaca del convento di Santa Caterina in cui è possibile leggere all'anno 1762 «... il quadro della Madonna del Buon Consiglio [...] fu poi trasportato in chiesa, essendosi fatto troppo grande e molesto il concorso, massime di donne per adorarlo». Così il 20, 21 e 22 novembre 1763 tra canti, festoni, luminarie e damaschi, il dipinto, inseri-

to in una pala nuova, venne innalzato sull'altare fatto appositamente erigere dal benefattore roveretano Tommaso Bileni. Clemente XIII, allora pontefice, aveva concesso l'indulgenza plenaria e «folla numerosissima convenne in chiesa e nei paraggi del convento». Circa dieci anni dopo, nel 1774, il Definitorio Provinciale dei Cappuccini stabiliva di celebrare la festa in una domenica intorno all'Assunta. Le esigenze, nel tempo, dovettero mutare se, pressappoco cento anni più tardi (1887), la S. Congregazione dei Riti accoglieva la supplica del Ministro Provinciale dei Cappuccini di Trento, rivolta a nome di tutti i frati membri, per l'inserimento al 26 aprile nel proprio calendario della celebrazione della Vergine del Buon Consiglio. È possibile che tale richiesta sia stata perorata dai devoti e motivata dal fatto che a Rovereto il 25, giorno della comparsa a Gennazzano, si festeggiava San Marco o, piuttosto, dal fatto che, sull'intero territorio, le Rogazioni, assai seguite, avrebbero sminuito il risalto che si voleva la festa avesse.

Fino al periodo della prima guerra mondiale la celebrazione è stata regolarmente inserita nel calendario, dopo, nessuno l'ha più ricordata e non è possibile dire la vera causa della sua caduta, solo ipotizzabile nel turbolento periodo che seguì.

Intorno alla fine dell'Ottocento, cioè ormai ad un secolo di distanza dalla costituzione della Pia Unione approvata da Benedetto XIV, anche in Trentino si moltiplicano le adesioni al gruppo degli zelatori del culto e di ciò son prova non solamente le parole e le opere di Domenico Scottini ma anche altri documenti. A Trento, per esempio, si è certi che un'immagine fosse venerata sotto questo titolo da prima del 1857, poiché tra le entrate della ricostituita Confraternita di Santa Maria del Suffragio, compaiono le offerte tolte dalla «cassetta della B. V. del Buon Consiglio». Non solo, pochi anni dopo, nel 1875, esisteva anche una Confraternita che raccoglieva quasi ottocento persone sue devote, certamente non molte se si considera che da solo, il grande zelatore Domenico, era riuscito a far sottoscrivere la Pia Unione a cinquecento. In ogni modo, ciò che conta qui, è sapere che non solo a Rovereto, ma anche a Trento era giunta l'immagine di Gennazzano. E come avrebbe potuto essere altrimenti con un sacerdote del calibro di Bellesini parroco del santuario, morto in odore di santità e suo grande devoto e un Papa quale Pio IX che adorandola l'aveva definita un «miracolo perenne» per come si manteneva, nonostante la fragilità e perché aderiva non si sa come alla porzione di muro sulla quale la si poteva contemplare.

Bibliografia

BAIS, Bruno

1986 *Storia della Valle di Terragnolo*. Mori: La Grafica.

1994 *Valle di Terragnolo: cara mia terra... ricordi, testimonianze, immagini*. Mori: La Grafica.

BALZOFIORE, Filippo (padre)

1868 *Della vita del Venerabile Servo di Dio Stefano Bellesini parroco agostiniano*. Roma: Pallotta.

BANFI, Emanuele

1996 «Analisi variazionistica delle lettere di un migrante ladino in Brasile a metà Ottocento». In: *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie: per un indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*. A cura di Emanuele Banfi e Patrizia Cordin. Trento: Museo storico in Trento: 123-176.

BELTRAMI, Giampietro

1883 «Memoria intorno alla vita e alla morte della lingua dei popoli di Terragnolo: letta nella tornata degli Accademici Agiati dal socio Giampietro Beltrami, li 22 Novembre 1820». *Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, 2: 117-124.

BERGAMO, Carlo

1997 *La chiesa di Santa Caterina d'Alessandria dei Frati Cappuccini a Rovereto*. Rovereto.

BERNARDI, Eugenio (et alii)

1941 *Nel centenario della morte del B. Stefano Bellesini: 1840-1940*. Pergine: Torgler.

BRENTARI, Ottone

1891 *Guida del Trentino: Trentino orientale*. Bassano: Tip. Sante Pozzato.

1919 *Lettere dal Trentino*. Trento: Disertori.

DALPONTE, Lorenzo

1996 *1915-1918: il clero dei profughi trentini*. Trento: Vita Trentina.

DE PROBIZER, Guido

1896 *Considerazioni sulla pellagra avuto riguardo speciale alla sua diffusione nel Distretto Politico di Rovereto*. Rovereto: Tipografia Roveretana.

1903 *Le oscillazioni statistiche nel censimento dei pellagrosi del distretto politico di Rovereto: loro cause e mezzi per rimuoverle*. Rovereto.

ENCICLOPEDIA

1959 *Enciclopedia Mariana*. Genova-Milano: Theotòcos.

FILZI, Mario

1909 «Il dialetto cimbrico di Terragnolo». *Archivio trentino*, 24: 200-211.

FOGOLARI, Gaetano e Pietro

1902 *Alcune pagine del memoriale del padre Giangrisostomo Tovazzi da Volano intorno ai Curati e Parrochi di Terragnolo. Traduzione dal latino con aggiunte e note*. Rovereto: Sottochiesa.

GEROLA, Gino

1990 *Le stagioni dei Bortolini*. Trento: Reverdito (rist.: Firenze: Edizioni Polistampa, 1998).

1996 *Le pietre del passato*. Rovereto: Osiride.

GRAZIOLI, Mauro

1993 *Arco felix*. Arco: Il Sommolago.

LE BRAS, Gabriel

1979 *La chiesa e il villaggio*. Torino: Boringhieri.

LEONI, Diego - ZADRA, Camillo

1981 (a cura di) *La città di legno: profughi trentini in Austria (1915-1918)*. Trento: Temi.

MADONNA (La)

1922 *La Madonna del Buon Consiglio: note storiche, pie considerazioni e devoti affetti, in forma di novena*. Città della Pieve: Dante.

1956 *La Madonna del Buon Consiglio*. Roma.

MARTYROLOGIUM

1948 *Martyrologium romanum*. Roma: Tipografia Vaticana.

MARZANI PROSSER, Maria Beatrice

1995 «Carlo Marzani magistrato e pittore (19/9/1849-8/6/1933)». *Il Comunale*, 22: 47-53.

MIORELLI, Aldo

1989 (a cura di) «*Senzza una metta senza destinazione*»: diari, ricordi, testimonianze di profughi trentini in esilio: 1914-1919. Mori: Biblioteca comunale di Mori.

OLMI, Giuseppe

1981 «La pellagra nel Trentino fra Otto e Novecento». *Materiali di lavoro*, 14-15: 64.

ORDO

1893 *Ordo Divini Officii recitandi ac Missae celebrandae*. Trento.

PERINI, Cesare

1930 *Le vicende della popolazione di Terragnolo durante la guerra*. Trento: Museo trentino del Risorgimento.

PROSSER, Italo

1996 «Un'escursione: notizie sulle strade antiche della Valle di Terragnolo per Noriglio e Rovereto». In: *Le pietre del passato*. Di Gino Gerola. Rovereto: Osiride: 63-75.

QUADRI, Silvestro Domenico

1764 *Sacra novena in onore di Maria Vergine del Buon Consiglio*. Rovereto: Marchesani.

ROMAGNA, Ferruccio

1978 *Santa Maria del Suffragio in Trento: Chiesa e Confraternita*. Trento: Argentarium.

SACRE

1837 *Sacre salutations alla Beatissima Vergine del Buon Consiglio*. Mantova: Tip. Virgiliana.

SALVINI, Alfonso (don)

1933 *Santuari mariani d'Italia*. Roma: Pia Società San Paolo.

SANGA, Glauco

1996 «Campane e campanili». In: *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*. A cura di Mario Isnenghi. Roma-Bari: Laterza: 31-41.

SCUDIERO, Maurizio

2001 *Un saluto dall'altipiano di Folgaria e Lavarone e dalla Valle di Terragnolo: cartoline 1897-1962*. Mori: La Grafica.

STEFANI, Augusto

1900 *Documenti e memorie intorno alla Chiesa arcipretale di S. Marco in Rovereto ed al Voto del 5 agosto*. Rovereto: Tip. Tomasi.

WEBER, Simone

1905 *Breve vita del Beato Stefano Bellesini agostiniano da Trento*. Trento: Tip. Comitato Diocesano.

Indice

- pag. 5 DANILO GEROLA: *Premessa*
- pag. 7 GINO GEROLA: *Un uomo, una comunità*
- pag. 21 QUINTO ANTONELLI: *La chiesa, la guerra, la scrittura*
- pag. 33 *Manoscritto di Domenico Scottini detto Perina*
- pag. 53 EMANUELA RENZETTI: *Da Scutari a Terragnolo.*
Nascita e diffusione del culto alla Vergine del Buon Consiglio
- pag. 59 Bibliografia

COLLANA DI PUBBLICAZIONI DEL MUSEO STORICO IN TRENTO

L'attuale museo, fondato nel 1923 come Museo del Risorgimento, si è poi trasformato in Museo del Risorgimento e della lotta per la Libertà all'indomani della fine della seconda guerra mondiale ed infine in Museo storico in Trento nel corso degli anni novanta. Si parla di trasformazione poiché al cambio di nome sono corrisposte di fatto altrettante tappe nell'evoluzione dei settori di ricerca ed espositivi. Oggi il Museo storico in Trento non ha certo abbandonato i suoi interessi nei confronti della storia del secolo XIX, premessa dalla quale è partito, ma ha esteso sensibilmente l'arco cronologico, gli argomenti, l'area geografica e le modalità stesse del proprio intervento.

Nelle ricerche e nelle esposizioni promosse dal Museo, delle quali la sua collana di pubblicazioni costituisce costante e viva testimonianza, hanno assunto sempre maggiore peso le tematiche di storia sociale e culturale e sempre più l'attenzione si è proiettata all'indietro fino al secolo XVIII e in avanti fino all'immediata contemporaneità. A questo spostamento sulla linea del tempo e delle tematiche è corrisposto anche un allargamento dell'area territoriale. Oggi il Museo storico, pur non disconoscendo il pro-

prio legame privilegiato con la città di Trento, ha rafforzato i propri legami con l'intero territorio regionale, inteso non nelle sue semplici connotazioni istituzionali, ma bensì nelle dimensioni più flessibili di un'area alpina con caratteristiche geografico-ambientali omogenee.

Questo ed altri aspetti trovano puntuale corrispondenza nell'attività editoriale del Museo storico in Trento che ha nel tempo assorbito questo allargamento di fronte dando vita ad una collana articolata per ora nelle seguenti serie:

Archivio della scrittura popolare

Cataloghi mostre

Laboratorio didattico: Studi e documenti

Materiali e strumenti

Quaderni di «Archivio trentino»

Vesti del ricordo: Gli studi

Storie regionali e di frontiera

Fonti e strumenti di ricerca

Il Museo storico in Trento pubblica inoltre la rivista semestrale di studi sull'età moderna e contemporanea «Archivio trentino» e il periodico divulgativo «AltreStorie».

ARCHIVIO DELLA SCRITTURA POPOLARE (VOLUMI EDITI)

1. QUINTO ANTONELLI, *Storie da quattro soldi: canzonieri popolari trentini*
2. GIANLUIGI FAIT (a cura di), *Giuseppe Brecciani: una generazione di confine: cultura nazionale e grande guerra negli scritti di un barbiere rivano*
3. ANNETTA RECH, *Una vita ai Morganti*
4. EMANUELE BANFI e PATRIZIA CORDIN (a cura di), *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie: per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*
5. REINHARD JOHLER, *Mir parlen italiano: la costruzione sociale del pregiudizio etnico: storia dei trentini nel Vorarlberg*
6. MIR GIALAL HASHEMI (a cura di), *Un trentino alla corte dello scià di Persia: le memorie di viaggio di Antenore Perini (1882-1884)*
7. LUCIANA PALLA (a cura di), *Mein Kampf um die Kunst: autobiografia di Francesco Ferdinando Rizzi*
8. QUINTO ANTONELLI, *Scritture di confine: guida all'Archivio della scrittura popolare*
9. LUCIANA PALLA (a cura di), *Opzioni guerra e resistenza nelle valli ladine: il diario di Fortunato Fava. Livinallongo (1939-1945)*
10. AMOS GIUPPONI, *Orkinzia o Terra del «Radium»*
11. QUINTO ANTONELLI e GINO GEROLA (a cura di), *Scottini 1885: «il Signore mi ispirò un pensiero di fabbricare una Chiesa in Onor di Maria Santissima del Buon Consiglio»*

Nel novembre dl 1885, Domenico detto Perina, contadino di Scottino di Terragnolo, ispirato dal Signore progetta di fabbricare una chiesa in onore di Maria Santissima del Buon Consiglio. Inizia un'avventura che coinvolgerà anche i paesi vicini e le città più lontane e che terminerà solo quindici anni più tardi. Di quel periodo e di quell'evento Domenico ha lasciato una memoria, scritta in italiano incerto, ma ricca di notazioni sui costumi religiosi e sulle società del tempo, che ci appare ora come uno straordinario documento antropologico.

A questo primo testo ha aggiunto poi il diario dell'esilio, quando nel corso della prima guerra mondiale dovette abbandonare, come tutti gli abitanti della valle, il proprio paese per raggiungere in Austria i baraccamenti delle «città di legno».

Sull'opera e sul testo di Domenico Scottini, riflettono qui Gino Gerola, scrittore e autore di alcuni dei libri più significativi dedicati al mondo alpino e rurale, Quinto Antonelli, responsabile dell'Archivio della scrittura popolare, Giorgio Michelotti, architetto ed autore di una storia della chiesa di Piazza di Terragnolo, Emanuela Renzetti, che all'antropologia religiosa ha dedicato molte ricerche.